

**Frammenti di realtà:  
i notai dell'Italia centro-settentrionale  
attraverso i loro testamenti  
(secoli XII-XV)**

di Marta Calleri e Marta Luigina Mangini

Reti Medievali Rivista, 26, 1 (2025)

*<<http://www.retimedievali.it>>*



**Ultime volontà di notai nell'Italia dei secoli XII-XV**

a cura di Marta Calleri, Marta Luigina Mangini

Firenze University Press



## **Frammenti di realtà: i notai dell'Italia centro-settentrionale attraverso i loro testamenti (secoli XII-XV)\***

di Marta Calleri e Marta Luigina Mangini

Il contributo si prefigge l'obiettivo di individuare e analizzare sotto l'aspetto formale e funzionale un *corpus* di documenti strettamente connessi tra loro – oltre ai testamenti e ai codicilli, fanno parte del *dossier* anche gli atti di esecuzione tra cui, *in primis*, gli inventari *post mortem* e le aste di beni dei defunti – riguardante la formulazione e l'esecuzione delle *ultimae voluntates* di notai attivi prevalentemente nell'Italia centro settentrionale nel periodo compreso tra il secolo XII e il XV.

The aim of the text is to identify and analyse, from a formal and functional point of view, a corpus of closely related documents – in addition to wills and codicils, the dossier also includes execution deeds, including above all post-mortem inventories and auctions of the deceased's property – concerning the formulation and execution of *ultimae voluntates* by notaries working mainly in central-northern Italy in the period between the 12<sup>th</sup> and 15<sup>th</sup> centuries.

Medioevo, secoli XII-XV, Italia centro-settentrionale, Notariato, documenti di ultima volontà, testamenti.

Middle Ages, 12<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> centuries, central and northern Italy, Notariat, last will documents, testaments.

### *1. Prospettive inedite*

In Italia gli studi dedicati ai testamenti, a partire dal pionieristico convegno *Nolens intestatus decedere* del 1983,<sup>1</sup> si sono moltiplicati nel corso del tempo poiché questi atti costituiscono una fonte preziosa e inesauribile per

\* I §§ 1-2 si devono a Marta Calleri, i §§ 3-4 a Marta Luigina Mangini.

<sup>1</sup> Bartoli Langelì, a cura di, *Nolens intestatus decedere*.

comprendere la storia religiosa e socio-economica di un dato ambiente in una data epoca.<sup>2</sup>

Molteplici sono stati dunque i percorsi di ricerca: ora attraverso l'analisi di più o meno ampi *corpora* locali,<sup>3</sup> ora attraverso la pubblicazione di alcuni particolarmente significativi per diversi motivi,<sup>4</sup> ora attraverso l'indagine nell'ottica della *gender history*,<sup>5</sup> ora dal punto di vista della storia del diritto<sup>6</sup> e, non da ultimo, da quello diplomatistico,<sup>7</sup> soffermandosi in alcuni casi su particolari procedure locali<sup>8</sup> o sui più rari testamenti *in scriptis*.<sup>9</sup>

La messe di studi finora raccolta è certamente abbondante, ma tra le diverse prospettive adottate non v'è dubbio sia del tutto mancata un'attenzione a una particolare categoria di testatori: i notai, da indagare nel loro ruolo di autori del negozio giuridico prima ancora che in quello di autori della documentazione. Il presente intervento si prefigge dunque di colmare questa lacuna, individuando e analizzando un *corpus* di documenti strettamente connessi tra loro riguardante la formulazione e l'esecuzione delle *ultimae voluntates* di professionisti attivi prevalentemente nell'Italia centro settentrionale nel periodo compreso tra i secoli XII e XV: oltre ai testamenti e ai codicilli, fanno parte del *dossier* anche gli atti di esecuzione tra cui, *in primis*, gli inventari *post mortem* e le aste di beni dei defunti. La valorizzazione di queste fonti mai organicamente esaminate consentirà di conoscere e comprendere meglio aspetti sia personali sia professionali dell'agire di questi pratici del diritto.

Attraverso una ricognizione che non pretende in alcun modo di essere esaustiva, si sono reperiti una sessantina di atti tra editi e inediti che consen-

<sup>2</sup> Bougard, La Rocca, Le Jan, dir., *Sauver son âme et se perpétuer*.

<sup>3</sup> Bertram, "Hundert bologneser Testamente;" Bertram, "Bologneser Testamente I;" Bertram, "Bologneser Testamente II;" Epstein, *Wills and Wealth*; Rava, *Volens in testamento vivere*; il contributo dedicato ai testamenti della Firenze medicea e a quelli di alcuni esponenti della famiglia Chigi redatti a Roma in Ait, "La catena invisibile," o, ancora, Paravicini Bagliani, *I testamenti dei cardinali del Duecento*; Condini, "Un sondaggio fra i testamenti milanesi;" Chiappa Mauri, "Testamenti lombardi in tempo di peste;" Fasoli, "Indagine sui testamenti milanesi del primo Quattrocento" e bibliografia citata; Osimo, *E viene il tempo della pietà* e Lombardo, "Vivere e morire fuori patria."

<sup>4</sup> A solo titolo di esempio: Bartoli Langeli, "Il notaio e il testatore;" Bartoli Langeli, "Il testamento di Enrico Scrovegni;" Modesti, "Il testamento del 'nobilis miles dominus' Niccolò;" Ronzani, "Il testamento di Nino Visconti;" Manaresi, "Il testamento. Una memoria ammonitiva;" Jannacci, Zuffrano, *Il dossier testamentario di Teodorico Borgognoni*; Calleri, "Il testamento e l'inventario;" Gianni, "Un testamento, una famiglia, una villa;" Formentin, "Il testamento di Marino Foscari."

<sup>5</sup> Rossi, a cura di, *Margini di libertà*; Mainoni, "Il potere di decidere," e la bibliografia citata; Rossi, "Volentes falsitibus obviare;" Brolis, Zonca, ed. a cura di, *Testamenti di donne a Bergamo*; Guglielmotti, "Inclusione, esclusione, affezione."

<sup>6</sup> Chiodi, *L'interpretazione del testamento*; Chiodi, "Rolandino e il testamento;" Treggiari, *Minister ultimae voluntatis*; Rossi, "Il testamento nel medioevo;" Sinisi, "Una presenza costante;" Sinisi, "Forme testamentarie."

<sup>7</sup> Petrucci, "Note sul testamento;" Calleri, "Le 'ultime parole'."

<sup>8</sup> Folin, "Procedure testamentarie e alfabetismo a Venezia;" Zagni, "Osservazioni sulle *subscriptions* nei testamenti nuncupativi;" Bartoli Langeli, Rava, "A proposito dell'uso dei testamenti."

<sup>9</sup> Petrucci, "Note sul testamento;" Petrucci, *Il testamento volgare*; Balletto, "Un Maonese di Chio a metà del Quattrocento;" Calleri, "*Quodammodo alienum*."

tono di studiare aspetti meno indagati del notariato oltre a fornire la possibilità di riscontrare tendenze comuni o, al contrario, particolarità dei singoli testatori.

Il termine *post quem* per l'arco cronologico considerato è obbligatoriamente la metà del secolo XII quando grazie al rinascimento giuridico si riscopre in Italia il *testamentum* romano e le sue molteplici norme stabilite nella compilazione giustiniana<sup>10</sup> e si dispone delle prime sopravvivenze documentarie. Per il periodo anteriore al Duecento la documentazione di natura testamentaria appartenente a notai è praticamente inesistente, riducendosi a un solo caso, le ultime volontà del genovese *magister* Giovanni del 1157, il primo notaio del quale si ha notizia di un registro di imbreviature.<sup>11</sup> Per quanto riguarda il termine *ad quem* ci si è tenuti volutamente larghi, sfiorando in qualche caso fino ai primi decenni del XVI secolo per via del fatto che i testamenti sono per loro stessa natura documenti retrospettivi, riflettendo circostanze e relazioni intessute precedentemente al momento di redazione.

Dal punto di vista geografico il *corpus* censito è limitato, ma – come si vedrà – nondimeno significativo: le regioni dell'Italia centro-settentrionale per le quali sono state reperite occorrenze sono, in ordine decrescente per numero di attestazioni, Lombardia, Toscana, Liguria, Piemonte ed Emilia-Romagna.

Per quanto riguarda la *traditio*, si segnala che tutti gli atti rintracciati, tranne uno, sono in imbreviatura e sono strutturati – sia pur con qualche lieve discrepanza riconducibile proprio allo stadio di seconda redazione – conformemente a quanto stabilito da Rolandino de' Passeggeri nel *Flos testamentorum*, che al capitolo IV<sup>12</sup> sancisce la sequenza delle sei parti, tre *principales et necessariae*<sup>13</sup> e tre *causales et voluntariae*,<sup>14</sup> che compongono questa particolare tipologia documentaria.<sup>15</sup>

Nella prima parte del contributo (§ 2) si prenderanno in considerazione quelle informazioni che possono in qualche modo aiutarci a far luce sulla sfera privata e spirituale di questi professionisti, quasi sempre conosciuti unicamente soltanto per quanto è sopravvissuto della loro attività.<sup>16</sup> Si tenterà cioè di cogliere in questo patto tra passato e futuro che è il testamento o, come è stato definito, “catena invisibile” che lega tra loro le generazioni il lato umano, affettivo, religioso e auto-rappresentativo di alcuni membri di questo ceto sociale.<sup>17</sup>

<sup>10</sup> Rossi, “Il testamento nel medioevo.”

<sup>11</sup> Ruzzin, “[Scheda n. 7].”

<sup>12</sup> Rolandini *Summa*, p. II, cap. VIII, rubr. *Quot et quae sint et quae et quot causales et voluntariae*, f. 246r-v. Sull'argomento si veda Chiodi, “Rolandino e il testamento;” Sinisi, “Forme testamentarie.”

<sup>13</sup> Le tre parti obbligatorie sono l'*arenga*, l'*haeredis institutio* e la clausola codicillare.

<sup>14</sup> Le tre non necessarie sono i *legata*, le disposizioni di natura sostitutiva e l'istituzione di eventuali tutori o esecutori testamentari.

<sup>15</sup> Sull'argomento si veda Chiodi, “Rolandino e il testamento.”

<sup>16</sup> Già Attilio Bartoli Langeli ha evidenziato come di solito “un notaio lo conosci solo dai suoi documenti”; Bartoli Langeli, *Notai*, 9.

<sup>17</sup> Per la definizione si rimanda a Ait, “La catena invisibile.”

Nella seconda parte (§ 3) verranno indagati quegli elementi riconducibili invece alla vita professionale e alla sfera identitaria, ovvero eventuali pratiche di trasmissione del materiale prodotto e/o posseduto, non solo quindi i propri registri e, caso mai, quelli di altri colleghi ma anche tutto ciò che può essere considerato un ‘attrezzo’ del mestiere: formulari, testi giuridici, strumenti scrittori, *scrinea* per la conservazione della documentazione etc., e si cercherà inoltre di comprendere se e quanto le loro scelte sono condizionate dalle norme presenti negli statuti dei diversi colleghi competenti.

## 2. Tra ripensamenti e timori

Steven Epstein nel suo studio dedicato ai testamenti genovesi dei secoli XII-XIII ha osservato come fosse abituale per i notai di quella città rivolgersi ai colleghi per la stesura del proprio testamento poiché scrive che *a notary who drew up his own will had a fool for a client*.<sup>18</sup> Sono infatti soltanto cinque i testamenti olografi reperiti nel contesto centro-settentrionale della penisola.<sup>19</sup> Le più risalenti sono le ultime volontà di Rolandino de' Passeggeri, redatte il 23 luglio 1270 nel prato dietro la sala capitolare del convento di San Domenico alla presenza di cinque frati, tra i quali spicca Martino da Fano, tramandate soltanto dalla registrazione, sempre di sua mano, presso l'*Ufficio dei Memoriali*.<sup>20</sup> Le altre, conservate nei rispettivi protocolli, sono dei genovesi Simone *Vatacii de Predono* dell'8 gennaio 1289<sup>21</sup> e Enrico *Guillelmi Rubei* del 12 ottobre 1302,<sup>22</sup> del pisano Gherlo *de Rivoli* del 12 gennaio 1306<sup>23</sup> e del vercellese Antonio Gallo del 9 luglio 1361.<sup>24</sup>

Sia Rolandino sia Simone *Vatacii* a causa dei cambiamenti intervenuti all'interno della propria cerchia familiare ne redigeranno un secondo rivolgendosi questa volta a un collega. A 27 anni di distanza l'autore della *Summa*, oramai ultra ottuagenario e probabilmente non più in grado di scrivere, affida il 13 agosto 1297 al notaio imperiale Giacomo del fu Berardo la stesura del suo testamento *in scriptis*<sup>25</sup> – l'unico del *corpus* censito a essere pervenuto in originale<sup>26</sup> – caratterizzato dalla segretezza e da una serie di formalità pena

<sup>18</sup> Epstein, *Wills and Wealth*, 33.

<sup>19</sup> A questi cinque vanno inoltre aggiunti i codicilli olografi del notaio lecchese Egidio Airol di Dolci del 10 luglio 1405 a integrazione del proprio testamento redatto da Comolo *Garionus*; Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado milanese*, 11.

<sup>20</sup> Murano, "Rolandino Passeggeri."

<sup>21</sup> Genova, Archivio di Stato, Notai Antichi 43, ff. 272v-273r. I testimoni sono otto benché le disposizioni statutarie fissino il numero a cinque: Promis, a cura di, "Statuti della colonia genovese di Pera," 686. Gli statuti di Pera recepiscono in realtà norme di età consolare a partire dal 1195 e riguardano Genova e non la colonia d'oltremare: Piergiovanni, *Gli statuti civili e criminali*, 10.

<sup>22</sup> Genova, Archivio di Stato, Notai Antichi 137, f. 118r-v.

<sup>23</sup> Rava, *Volens in testamento vivere*, scheda n. 338.

<sup>24</sup> Coppo, Ferrari, a cura di. *Protocolli notarili vercellesi*, 162.

<sup>25</sup> Per la bibliografia si veda nota 9.

<sup>26</sup> Bertram, "Bologneser Testamento I," 219-24; Tamba, a cura di. *Rolandino (1215-1300)*, 129-31.

la nullità che lo stesso Rolandino nel *Flos* definisce essere modo *quodammodo alienum*.<sup>27</sup> L'atto – con il quale istituisce erede universale il convento di San Domenico e principale beneficiaria la figlia naturale Bartolomea, monaca del convento domenicano di San Pietro Martire – è redatto nella sacrestia dello stesso convento alla presenza di otto testimoni.<sup>28</sup> Il testo, in forma enfaticamente personale, si chiude con una inconsueta dichiarazione di fiducia nei confronti del collega<sup>29</sup> e presenta, dopo la sottoscrizione notarile, un *addendum* nel quale viene specificato che quello stesso giorno Rolandino *sua manu propria presens testamentum deposuit in manu fratris Philipini sacriste dicti conventus* e nella successiva sottoscrizione, priva del *signum*, il notaio Giacomo specifica inoltre che l'atto *sigillatum fuit sigillo dicti testatoris et sigillo prioris dicti conventus*, sigilli oggi perduti dei quali restano solamente i fori sulla plica e alcuni frammenti delle strisce di pergamena con cui erano appesi.

Ragioni famigliari inducono Simone Vatacii a dettare un nuovo testamento al collega Damiano da Camogli il 21 luglio 1300.<sup>30</sup> La situazione risulta infatti mutata: la figlia Isotta, ricordata nel primo testamento, è probabilmente deceduta nel frattempo, il figlio Michele è ora sposato con prole ed è menzionata un'altra figlia, Giovannina, monaca, assente nel precedente. Erede universale in entrambi i casi è il figlio ma nell'ultima versione la moglie Andriola, oltre alla conferma della restituzione della dote e del lascito di numerosi beni mobili, riceve anche l'usufrutto vita natural durante dell'*introitus et provenus terrarum et possessionum meorum tam de villa quam de civitate*. Simone, consapevole che quest'ultima decisione avrebbe con ogni probabilità suscitato risentimento in Michele, cerca di prevenire eventuali sue azioni contro la madre ricordandogli che è obbligato a rispettare quanto disposto se non vuole incorrere nella sua maledizione, al contrario *si in hoc steterit tacitus et contentus dictus filius meus habeat benedictionem*.

Preoccupazioni simili manifesta il ventimigliese Ugo Botario nel suo secondo testamento, redatto a distanza di circa 6 anni dal primo: teme che dopo la sua dipartita il fratello e il nipote *inquetaverint seu aliquis eorum inquietaverit predictam uxorem meam de rebus meis vel de hereditate* e pertanto,

<sup>27</sup> Rolandini *Summa*, p. II, cap. VIII, rubr. *De divisione testamentorum*, f. 232v.

<sup>28</sup> Uno in più rispetto ai sette previsti dal diritto romano per il *testamentum in scriptis*: Palmieri, a cura di, *Wernerii formularium tabellionum*, 32; Wahrmund, hrsg. von, *Die Ars notariae des Rainerius Perusinus*, rubr. CCCV, *De voluntatibus ultimis; tertia pars huius operis*, 177; Rolandini *Summa*, p. II, cap. VIII, rubr. *De testamento in scriptis*, f. 266r-v; Orlandelli, a cura di, *Salatiele. Ars Notariae*, II, rubr. *De testamentis nuncupativis et in scriptis conditis*, 174-5.

<sup>29</sup> *Econtra vero presens testamentum meum perpetuo cum Dei gratia valliturum seu presentem bonorum meorum testamentariam providentiam scriptum vel scriptam manu Jacobi Berardi notarii michi fide ac karitate sincera convicti approbo, ratifico et confirmo et solidam et plenissimam sine ambiguitate aliqua fidem et conscientiam adhiberi volo iubeo et dispono*: Bertram, "Bologneser Testamente I," 223.

<sup>30</sup> Genova, Archivio di Stato, Notai Antichi 149/1, ff. 89r-90v. Su Simone Vatacii si rimanda a Bezzina, "Il notaio Simone Vatacii."

onde evitare problemi futuri, nelle disposizioni sostitutive inserisce la revoca dei legati disposti in loro favore se ciò accadesse.<sup>31</sup>

Soggetto a ripensamenti è il notaio e operario dell'Opera del Duomo di Pisa Burgundio Tadi del fu Lamberto, celibe e senza figli, che per tre volte (primo maggio 1309,<sup>32</sup> 2 febbraio 1311<sup>33</sup> e 3 agosto 1312)<sup>34</sup> si reca dal notaio Gherlo *de Rivoli* per dettare le sue volontà. I cambiamenti riguardano i lasciti d'affetto: dai 24 registrati nel primo testamento si passa ai 28 nel secondo e ai 31 nel terzo, mentre rimangono inalterati i 26 legati per l'anima.

## 2.1 *Labili tracce di interventi diretti*

Se il testamento è, come ricordato, una fonte primaria per conoscere una determinata società dal punto di vista socio-economico e religioso, a maggior ragione diventa fondamentale per ricostruire la biografia di qualsiasi individuo poiché è una miniera, come è naturale che sia, di informazioni di carattere personale, a cominciare dalla dichiarazione dello stato di salute in cui si trova il disponente nel momento in cui detta le sue volontà, a quelle familiari che consentono di ricostruirne l'albero genealogico, ovvero da chi discende, se ha fratelli e/o sorelle, se sposato o celibe, se e quanti figli ha etc. Gli atti di ultima volontà raccontano dunque la situazione familiare ed economica del *de cuius*, ma il formalismo stesso dell'atto e il ricorso a formulari asettici imbrigliano in un rigido schema le volontà del testatore rendendo oltremodo difficile coglierne gli aspetti più intimi, ad esempio il carattere o i sentimenti, le speranze, le paure, la spiritualità.<sup>35</sup>

Talvolta però proprio la deroga alla prassi consueta del notaio rogatario è rivelatrice di aspetti personali del notaio testatore benché nella quasi totalità dei casi venga lasciata ai colleghi piena libertà di ricorrere al loro formulario abituale.

Ad esempio, il già ricordato Ugo Botario, in salute, detta il suo primo testamento il 29 dicembre 1258<sup>36</sup> a Giovanni Amandolesio. L'atto si apre con una citazione tratta dal libro di Giobbe – *Cum homo, natus de muliere, brevi tempore vivens, multis miseriis subito repleatur et fugiat velut umbra*<sup>37</sup> – mai adoperata dal rogatario. Lo scollamento dalla consuetudine si spiega solo ipotizzando che il passo biblico sia in realtà l'arenga abituale del disponente Ugo in veste di redattore. La mancanza di testamenti di sua mano impedisce qualsiasi verifica, tuttavia sostengono questa ipotesi due considerazioni: la

<sup>31</sup> Balletto, a cura di, *Atti rogati a Ventimiglia*, n. 641. Si veda anche Ruzzin, "Sul tema della trasmissione."

<sup>32</sup> Rava, *Volens in testamento vivere*, scheda n. 387.

<sup>33</sup> Rava, scheda n. 439.

<sup>34</sup> Rava, scheda n. 463.

<sup>35</sup> A titolo di esempio si veda Petti Balbi, "La vita e la morte."

<sup>36</sup> Balletto, a cura di, *Atti rogati a Ventimiglia*, n. 2.

<sup>37</sup> Gb, 14, 1-2.



prima è che si tratta di una formula ben conosciuta dal momento che è quella suggerita da Ranieri da Perugia proprio per i testatori in salute<sup>38</sup> e la seconda è che in quello successivo, dettato *corporali infirmitate detentus* il 28 agosto 1264, sempre a Ventimiglia e allo stesso notaio,<sup>39</sup> si trova invece l'*exordium* regolarmente utilizzato da quest'ultimo in caso di infermità ed è ovvio pensare che in quel frangente la formula di apertura fosse l'ultimo dei pensieri di Ugo.

Ancora a un intervento diretto del testatore, il notaio di bordo Francesco *de Silva* di Genova, si deve la lunga e articolata arenga in apertura al suo testamento redatto dal collega Ugolino Cerrino il 28 dicembre 1317 nella *domus* della confraternita dei Disciplinati,<sup>40</sup> arenga che si conclude con la raccomandazione della propria anima *omnipotenti Deo Patri, Filio et Spiritui Sancto et beate Marie virgini, beato Nicolao, beate Elisabet de Ungheria et toti curie celesti*.<sup>41</sup> Accanto al beato Nicola, santo protettore non a caso dei marinai, spicca nell'elenco l'insolita presenza di Elisabetta d'Ungheria, figlia del re Andrea II, innalzata agli onori degli altari nel 1235<sup>42</sup> per la sua breve ma instancabile attività in soccorso dei poveri e dei malati, presenza che si comprende alla luce dei numerosi e cospicui lasciti in favore di istituzioni e opere caritative, ben oltre il consueto, disposti da Francesco, un uomo che si rivela dunque intensamente dedito alla carità.

Ben consapevoli che la salvezza della loro anima è legata alla restituzione di quanto posseduto indebitamente, ovvero al risarcimento di eventuali *mala ablata*,<sup>43</sup> le diverse modalità adottate per liberarsi la coscienza sono anch'esse interventi diretti di questi professionisti e rivelano qualcosa dei loro sentimenti.

Il timore di aver tenuto comportamenti non proprio corretti induce per esempio il notaio Ugolino Cerrino di Recco ad aggiungere il 27 giugno 1313 alcuni codicilli a integrazione del suo testamento del 30 novembre 1312: *supplere voluntatem et Altissimo Creatori meo posse complacere ac etiam anime dicti quondam patris mei iuxta debitum suffragari*. Ugolino lascia infatti 50 lire per sanare i *mala ablata* suoi e quelli del defunto padre Martino e chiede che a ciò sia data la massima pubblicità in modo che chiunque ne abbia diritto ne venga a conoscenza, mostrando così una profonda ansia per la salvezza della propria anima e di quella del genitore:

<sup>38</sup> Wahrmond, hrsg. von, *Die Ars notariae des Rainerius Perusinus*, rubr. CCCX, *Pro sanis testamentibus*, 188.

<sup>39</sup> Balletto, a cura di, *Atti rogati a Ventimiglia*, n. 641.

<sup>40</sup> Alvaro, Assini, Balletto, Basso, a cura di, *Notai genovesi in Oltremare*, Appendice, n. 2. Su questa confraternita si veda Cambiaso, "Casacce e confraternite," 79-111.

<sup>41</sup> A partire dal XIV secolo le arenghe contenenti la raccomandazione dell'anima a tutta la corte celeste diventano a Genova sempre più frequenti: si veda Petti Balbi, "La vita e la morte," 434 e nota 24. Sul cambiamento del formulario dopo la peste del Trecento si veda Lombardo, "*Nihil incertius hora mortis*," 399-403.

<sup>42</sup> Il culto di questa santa si diffuse in Liguria grazie soprattutto all'opera di Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, 925-45.

<sup>43</sup> Ceccarelli, "L'usura nella trattatistica teologica;" Giansante, "*Male ablata*. La restituzione delle usure;" Gaulin, Todeschini, *études runies par, Male ablata*.



*Tamen quia dictus quondam pater meus longo tempore negotiatus fuit et plurima habuit facere cum multis et diversis personis, quia etiam ego fui scribe et in Palodio et in Gavio et postea in civitate Ianue notarie officium exercendo et possibile esset me scripturarum solutiones indebitas accepisse et etiam dictum patrem meum aliqua indebite acquirendo retinuisse, volo, ordino et mando quod dicti fideicommissarii mei antequam dictam distributionem faciant, procurent quod pluries preconizetur per Gavium, Pallodium, Rechum et civitatem Ianue, locis consuetis, quod si est aliqua persona que a me vel dicto quondam patre meo recipere debeat vel habere aliqua qualicumque occasione vel a qua aliquam illicitam vel incongruam solutionem receperim, illud debeat notificare dictis fideicommissariis meis et de eo quod apparuerit me vel dictum patrem meum dare debere vel indebite seu incongrue accepisse fiat satisfatio per dictos fideicommissarios meos de dictis libris quinquaginta ianuinarum.<sup>44</sup>*

Ugolino sceglie e segue alla lettera, compreso l'ammontare della somma da destinare ai risarcimenti, una delle quattro possibili modalità suggerite da Rolandino nel *Flos testamentorum*, nella rubrica *De legatis factis pro restitutione illicite acquisitorum*, per salvare l'anima.<sup>45</sup>

Diametralmente opposta a quella di Ugolino è la scelta del collega Leonino *Grullus de Spigno* che preferisce la forma proposta da Rolandino per coloro che *propter timorem infamiae* non vogliono far sapere quanto e a chi hanno sottratto illecitamente.<sup>46</sup> Leonino decide infatti, come si legge nel suo testamento del marzo 1316, di scrivere i nomi delle persone destinatarie del lascito e le rispettive somme *in quodam scripto papiri... clauso et sigillato sigillo fideicommissarii mei infrascripti* e a loro lasciato in consegna,<sup>47</sup> modalità rivelatrice di un forte sentimento di vergogna.

Anche il notaio *ser Franchinus Vermigli de S. Crescio ad Valcavam in Mugello* immigrato nel popolo fiorentino di San Lorenzo nelle sue ultime volontà dettate il 22 giugno 1348 si autodenuncia come responsabile di alcuni prestiti a usura con capitale nominale doppio del reale ma, al contempo, di essere lui stesso una vittima dell'usura poiché ammette di dover rendere a *Strocza de Stroczis* un mutuo di 32 fiorini, ma che *est tamen instrumentum debiti de LX florenis auri, tamen de capitali fuit ut dictum est*.<sup>48</sup>

<sup>44</sup> Genova, Archivio di Stato, Notai Antichi 211, f. 16v.

<sup>45</sup> Rolandini *Summa*, p. II, cap. VIII, rubr. *De legatis factis pro restitutione illicite acquisitorum*, f. 261r: *quando testator scit de conscientia se habere indebita, sed tamen a quibus habuerit incertus est, unde illa pro animabus eorum a quibus extorsit relinquenda sunt hoc modo. Item cum credat se de conscientia incerta quaedam illicita percepisse, que scilicet a quibus extorsit apud eum incertum est, relinquit pro animabus omnium eorum a quibus indebita et incerta habuit L libras solvendas a commissariis suis infrascriptis de consilio virorum prudentium religiosorum eo modo quo efficaciter cedat anime sue liberatio.*

<sup>46</sup> Rolandini *Summa*, p. II, cap. VIII, rubr. *De legatis factis pro restitutione illicite acquisitorum*, ff. 260v-261r: *quando testator personas, quantitates, res et causas illicitorum propter timorem infamiae in testamento exprimi non vult forte quia a communi suo, vel ab aliis personis ea ex turpibus causis extorsit. Et tunc solet habere ea notata, vel manus sua, vel alterius secreto scripta in aliqua caedula quam confessori suo, vel alterius personae fidei sigillatas exhibet coram duobus testibus, licet ignorantibus quid contineatur in ea quo facto in testamento dicitur.*

<sup>47</sup> Genova, Archivio di Stato, Notai Antichi 211, f. 19r-v. Su questa particolare modalità si veda Bassani, "L'attività di mediazione del notaio," 36-7.

<sup>48</sup> Sznura, "Ricca di proibiti guadagni," 53, nota 129.

## 2.2 I luoghi di sepoltura

Ulteriori indizi di carattere personale si possono inoltre ricavare dalle indicazioni lasciate per la sepoltura.<sup>49</sup> Una forte religiosità mostra la scelta radicale di Gherlo del fu Martino *de Sondro de Rivoli* che nel testamento olografo del 1306 scrive di voler essere sepolto nella chiesa di San Francesco *nudum in cilicio tantum*,<sup>50</sup> religiosità confermata da 32 legati su un totale di 40 a sacerdoti, conventi, opere, chiese, fraternite e ospedali pisani e non. Unica anche la richiesta del genovese Guglielmo *Ferrarius* che nel 1226 specifica che vuole essere inumato *in capsula et in terra* presso la propria chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Ambrogio.<sup>51</sup> Un forte legame familiare rivela invece Giovanni *quondam Bandini Maschionis* di Pisa che elegge nel 1284 come ultima dimora la sua parrocchia, San Frediano, *ubi mei parentes sibi carnis tumultum*.<sup>52</sup> Analogo desiderio esprime a più di due secoli di distanza, nel 1518, il milanese Paolo Balsamo che desidera riposare nella chiesa di Santa Margherita *in sepulchro ubi adsunt cadavera genitoris et aliorum fratrum et filiorum meorum ... sine aliqua pompa funerum*.<sup>53</sup> In questo caso però si va oltre all'attaccamento alla famiglia, dal momento che lo stesso monumento funebre è prova tangibile delle aspirazioni 'nobiliari' del committente poiché è costituito, a imitazione di quelli eretti dai nobili ambrosiani in quegli anni,<sup>54</sup> da una edicola e da una lapide tutta ornata d'intagli recante lo stemma familiare e una ridondante iscrizione in versi per celebrare la propria stirpe.<sup>55</sup> Pochi anni prima, 1507, anche il notaio Antonio Zunico di Milano aveva indicato come propria residenza finale la chiesa nella quale in vita aveva fatto erigere il suo sepolcro e pure lui si raccomanda affinché le esequie siano *sine pompa*, precisando che i preti recanti torce dovranno essere *solummodo duodecim*.<sup>56</sup> Una scelta diversa quella di Luca Toselli, professionista attivo a Cantù, che in un codicillo al suo testamento dell'8 aprile 1453 cambia le disposizioni in merito alla sepoltura: non più nel convento di San Francesco *in monumento de Toselli* ma nella chiesa di San Michele, presso l'altare di San Marco, cappella di cui era patrono.<sup>57</sup>

<sup>49</sup> Sui cerimoniali funebri e i riti di commemorazione si veda oltre § 3.1.

<sup>50</sup> Rava, *Volens in testamento vivere*, scheda n. 338.

<sup>51</sup> Ferretto, a cura di, *Liber magistri Salmonis*, n. 1002.

<sup>52</sup> Rava, *Volens in testamento vivere*, scheda n. 88.

<sup>53</sup> Milano, Archivio di Stato di Milano, Notarile di Milano, Atti dei notai, Atti, b. 7981, 1518 settembre 3.

<sup>54</sup> Sull'argomento si veda Zambrano, "Al museo immaginario delle tombe," 32-3; Cairati, "Per una ricostruzione delle cappelle laterali," 414-8; Cairati, "I notai milanesi tra XV e XVI secolo," 141-2.

<sup>55</sup> L'iscrizione è riportata da Forcella, *Iscrizioni delle chiese*, IV, 216, n. 302: HEUS VIATOR: / SI IVLIANI BALSAMI CAVSARVM PATRONI / PRIMI NOMINIS CINERES QVAERIS / SAXO TEGVNTVR / SI ANIMAM CVM DIIS EST / SI FORMAM ADVERSANTIBVS IN FORO PETE / PAVLVS IVLIANVS PARENTI EX TRIBVS / LIBERIS SVPERSTES / FORTVNARVM ET CAVSARVM HAERES POSVIT. / ET VIVENS SIBI HAC POSTERIS F. / DECESSIT CHRISTIA[NA] OLIM[PIADE] OLIM CCCC .....

<sup>56</sup> Milano, Archivio di Stato di Milano, Notarile di Milano, Atti dei notai, Atti, b. 2908, 1508 aprile 17; regesto in Noto, *Gli amici dei poveri di Milano*, 230. Per una biografia di Antonio Zunico si rimanda a Belloni, e Lunari, *I notai della curia arcivescovile*, 302-4, scheda n. 167.

<sup>57</sup> Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado milanese*, 439, 442-3.

In perfetta sincronia con i colleghi lombardi sono i professionisti genovesi che sempre più frequentemente alla fine del Trecento eleggono per la loro sepoltura i monumenti funebri fatti erigere in vita, spesso corredati da lapidi nelle quali diventa abituale sul finire del secolo XIV trovare l'appellativo di *dominus*, titolo di solito riservato a giudici e medici.<sup>58</sup>

### 2.3 *Legati pii e lasciti d'affetto*

Presenti in tutti gli atti esaminati sono i legati pii più o meno numerosi e generosi a seconda dei casi per assicurarsi la salvezza dell'anima, le somme predisposte per coprire i costi dei riti funebri e delle messe di suffragio.<sup>59</sup> Queste ultime in particolar modo attestano da un lato la convinzione dei vivi di poter influenzare attraverso la preghiera la morte e dall'altro la nascita di un mondo intermedio tra terra e cielo che è il Purgatorio.<sup>60</sup>

Per munificenza dei legati, oltre ai notai ricordati in precedenza, si distingue ancora Antonio Zunico il quale lascia disposizioni per l'istituzione di un beneficio ecclesiastico affinché un prete celebri quotidianamente una messa per la sua anima e quella dei suoi congiunti nella chiesa di San Simpliciano o di San Fedele dove riposerà un giorno e, se per qualche ragione ciò non fosse possibile, la santa celebrazione dovrà essere officiata presso l'altare del collegio notarile in Duomo.<sup>61</sup>

Non mancano infine legati per ragioni affettive o di amicizia, in genere piccole somme o oggetti di diverso valore: il letto e gli indumenti ad esempio alla futura vedova, lasciti in denaro o l'obbligo per l'erede al mantenimento della madre del *de cuius*, la possibilità di continuare a vivere nell'abitazione a parenti di sesso femminile, la concessione della libertà a schiavi, l'esenzione dal pagamento di canoni arretrati agli affittuari o come Pietro *de Grillo* di Pisa 10 soldi ai colleghi con i quali ha condiviso il lavoro *in officio Curie tempore domini Tilis de Urbeveteri*.<sup>62</sup> Soltanto il notaio genovese Enrico *Guillelmi Rubei* nel suo testamento olografo – del quale sono pervenute sia la minuta sia l'abbreviatura –, redatto nella serata del 20 ottobre 1302, tra i legati pii lascia *pro uno homine armato ituro in passagium subsidii Terre Sancte, quando passagium generale fiet e non ante, libras viginti Ianuensium, que libre vi-*

<sup>58</sup> Bartolomeo Bracelli, 26 gennaio 1379 (Varaldo, Origone, Silva, a cura di, *Corpus inscriptionum*, II, n. 128, 116); Giuliano Panizzario, 1425, (Varaldo, Origone, e Silva, II, n. 202, 164-5), Battista *de Crosa* di Rapallo 7 marzo 1441 (Varaldo, Origone, Silva, n. 223, 178); Nicolino *de Asato* 2 giugno 1457 (Varaldo, Origone, Silva, n. 239, 187-8) e Ambrogio Senarega 1478 (Silva, a cura di, *Corpus inscriptionum*, III, n. 7, 46).

<sup>59</sup> Sull'argomento si rinvia a Chiffolleau, *La comptabilité de l'au-delà*; Chiffolleau, "Sur l'usage obsessionnel de la messe pour les morts."

<sup>60</sup> La nascita si colloca infatti tra XII e XIII secolo: Le Goff, *La nascita del Purgatorio*, 16.

<sup>61</sup> Milano, Archivio di Stato di Milano, Notarile di Milano, Atti dei notai, Atti, b. 2908, 1508 aprile 17,

<sup>62</sup> Rava, *Volens in testamento vivere*, scheda n. 375.

*ginti dari debeant dicto homini e non alicui alii persone* e aggiunge inoltre a maggior cautela che *ipse libre viginti interim debeant poni dicta occasione in aliquo tuto loco*.<sup>63</sup>

Si distingue tra gli altri il già ricordato notaio e operario dell'Opera del Duomo di Pisa Burgundio Tadi del fu Lamberto che dimostra una particolare attenzione nei confronti delle vedove: ben quattro – *Tora*, *Maria*, *Despina* e *Ventura* – sono beneficiarie di legati compresi tra 2 e 10 lire mentre ad un'altra, *Pina*, nominata in tutti e tre gli atti sua fedecommissaria e probabilmente sua compagna di vita, lascia dapprima *habitationem et usumfructum et gaudimentum et introitum* della sua casa *cum viridario sive orto* insieme al *lectum meum cum omnibus suis fornimentis e omnes alias massaritas et res mobiles que sibi placuerint*, lascito ridimensionato nell'ultimo a 100 lire e a metà di tutte le sue masserizie e beni mobili.<sup>64</sup>

Alla nuora *Caterina*, per ringraziarla di averlo accudito durante la vecchiaia e la malattia, il notaio di Varese *Faciolo Orsini* nelle sue ultime volontà del 25 agosto 1458 lascia tutte le suppellettili presenti nella sua abitazione.<sup>65</sup>

A seconda poi dello stato civile del notaio testatore – celibe, coniugato o vedovo, con o senza prole – si può trovare la restituzione della dote alla moglie e la costituzione della stessa per le figlie.

## 2.4 Attività commerciali e creditizie

Nella parte dedicata alla 'contabilità dell'aldilà' le attestazioni di debiti ancora da saldare e/o di crediti da esigere sono in genere poche se non inesistenti. Su tredici testatori pisani, ad esempio, solo tre, *Galganus Cambii*,<sup>66</sup> *Giovanni quondam Bandini Maschionis*<sup>67</sup> e *Gherlo del fu Martino de Sondro*,<sup>68</sup> si dichiarano insolventi per mutui contratti in precedenza mentre un quarto, *Piero de Grillo*, si dice debitore di *Montanina de Campilia* per *cibaria cotta et panem* per l'ammontare di 3 soldi e nei confronti dei vinai *Ballionis* e *Cianus*, entrambi *de classo Mugello*, di 40 soldi al primo e 10 al secondo per l'acquisto di vino,<sup>69</sup> mentre unici a vantare un credito a testa sono *Giovanni quondam Bandini Maschionis* e *Burgundio Tadi del fu Lamberto*.<sup>70</sup>

Differiscono da tutte le altre le ultime volontà dei notai genovesi poiché

<sup>63</sup> Genova, Archivio di Stato, Notai Antichi 137, f. 118r-v; la prima redazione (all. C) è interfoliata tra f. 136v e 137r.

<sup>64</sup> Sulle donne in stato vedovile si rimanda a Cavallo, Warner, ed. by, *Widowhood in Medieval* e Levy, ed. by, *Widowhood and Visual Culture*. Si veda sull'argomento anche Petti Balbi, "Donna et domina."

<sup>65</sup> Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado milanese*, 488.

<sup>66</sup> Rava, *Volens in testamento vivere*, scheda n. 78.

<sup>67</sup> Rava, scheda n. 88.

<sup>68</sup> Rava, scheda n. 338.

<sup>69</sup> Rava, scheda n. 375.

<sup>70</sup> Rava, scheda n. 387.

questa ‘sezione’, soprattutto quella relativa ai crediti esigibili, è costituita da numerose voci a testimonianza della loro abituale partecipazione alle attività commerciali e creditizie.<sup>71</sup> L'esempio più eclatante, ma non il solo,<sup>72</sup> è il testamento del notaio e scribe del Comune David da Sant'Ambrogio<sup>73</sup> del 9 agosto 1264. La consueta formula introduttiva [*Confiteor*] *me debere recipere ab infrascriptis personis quantitates peccuniarum infrascriptas* è in questo caso completata dalle motivazioni: *occasione accomendacium sive societatum*<sup>74</sup> ... *et occasione debitorum et mutuorum que feci et michi dare tenentur infrascripte persone*. Seguono quindi decine e decine di *Item* che occupano ben 4 dei 6 fogli e mezzo utilizzati dal collega Enrico *de Porta* per redigere il testamento:<sup>75</sup> per ogni credito è riportato il nome del debitore, l'importo e il puntuale riferimento al relativo documento di obbligazione identificato attraverso anno, mese, giorno e nome del rogatario.

Il già ricordato Francesco *de Silva* si riferisce probabilmente a un registro dedicato alla gestione contabile di questo tipo di attività extraprofessionali quando nelle ultime volontà rimanda direttamente a questo *quia scripsi et scribere intendo in quodam cartulario sive manuali sicut dare et recipere debeo*, specificando inoltre *quod fides adhibeatur scripturis dicti cartularii sive manualis et secundum quod scriptum invenietur in ipso fiat solucio de bonis meis*.<sup>76</sup>

<sup>71</sup> Sull'argomento si veda Calleri, “I conti in tasca ai notai,” in particolare 204-6.

<sup>72</sup> Guglielmo *Ferrarius* nel testamento del 15 luglio 1126 vanta crediti da diverse persone per 23 lire e 10 soldi, oltre 9 lire ancora da percepire *de meo feudo pro tribus mensibus quibus servi-vi ipsi comuni*, a fronte di 11 soldi di debito (su questo notaio si rinvia a Calleri, “*Quodammodo alienum*,” 176-80); Stefano, figlio e fratello di notai, nel testamento del 5 novembre 1231 ricorda che deve ancora ricevere i guadagni delle somme investite in *accomendaciones* (Calleri, “Il testamento e l'inventario,” 6, nota 11). Giacomo di Langasco risulta creditore di numerose somme nell'inventario del 21 maggio 1239 (Costamagna, Puncuh, a cura di, *Mostra storica del notariato medievale ligure*, 198). Sempre in ambito ligure il savonese *magister* Manfredo risulta essere investitore in diverse *accomendaciones* (Piana Toniolo, a cura di, “*Saono*,” n. 72). Si veda anche Ruzzin, “Sul tema della trasmissione.”

<sup>73</sup> David di Sant'Ambrogio è scribe dei consoli di giustizia *civitatis* nel 1266 e l'anno successivo (1267) dei consoli *in palacio foritanorum*: Imperiale di Sant'Angelo, *Annali genovesi*, 85, 100; si veda anche Rovere, “Cancelleria e documentazione,” in particolare 911, nota 11.

<sup>74</sup> Sulla commenda nella sua duplice forma, unilaterale o bilaterale (*accomendaciones et societates*), il contratto ‘portante’ del commercio medievale del Mediterraneo per tutto il Duecento, si veda Calleri, Puncuh, “Il documento commerciale,” 303-42.

<sup>75</sup> Genova, Archivio di Stato, Notai antichi 21/II, ff. 169r-172r. Il testamento è in seguito annullato dallo stesso David il 2 aprile 1266 come si legge in una annotazione in calce all'atto.

<sup>76</sup> Alvaro, Assini, Balletto, Basso, a cura di, *Notai genovesi in Oltremare*, Appendice, n. 2. A un *quaternus* dedicato però ai soli debiti fa riferimento nel suo testamento del 17 luglio 1283 il notaio Bonagiunta di Bernardo di Pisa: Rava, *Volens in testamento vivere*, 285 e scheda n. 72. L'uso di tenere personali registri contabili da parte dei notai è attestato nel secolo XIV anche a Bergamo: Buffo, “Ultime volontà tra autografia e mediazione.” Sul valore giuridico di questi registri si rimanda a Fortunati, *Scrittura e prova*.

## 2.5 Gli inventari

La redazione dell'inventario dei beni del defunto è il principale atto *post mortem* a cui sono tenuti gli eredi o, in caso di minori, i tutori/curatori, e gli esecutori testamentari, obbligo che deve essere ottemperato secondo tempistiche diverse da luogo a luogo.<sup>77</sup> Ben nota è l'importanza di questa tipologia documentaria per conoscere la vita quotidiana nel basso Medioevo.<sup>78</sup> Tra i beni mobili, insieme al mobilio, alla biancheria per la casa, alle stoviglie e ad altre masserizie, spicca in quelli genovesi la presenza di oggetti di lusso: una cintura e cinque cucchiai d'argento e un 'diamante' in quello del 1231 di Stefano di Giovanni *de Guiberto*;<sup>79</sup> una cintura e nove cucchiai d'argento, 14 bottoni d'argento e 10 di ambra e argento, *brochetas tres argenti deauratas, bacilia duo vetera osmadi* (ossia con fregi di smalto) e una fila di 76 perle *que ponderant uncias septem et dimidiam* ma anche fiale *de aquarosa* (rosolio) e due salteri, dei quali *unum glosulatum*, nell'inventario dello scriba Ambrogio del 1240, il quale risulta aver lasciato alla moglie Simona, oltre ai vestiti, *anulum diamantis et alium stopacium auri et alium eunucum argenti et alium robini et alium smaraudi*;<sup>80</sup> perle e cucchiai d'argento in quello di David di Sant'Ambrogio del 1264;<sup>81</sup> una tazza d'argento dal peso di 11 once e 3 cucchiai d'argento in quello di David *Grillacius* del 1270.<sup>82</sup> Anche il lecchese Egidio *de Ayroldis*, notaio e commerciante in panni di lana, nel 1405, nei codicilli olografi ad integrazione del testamento rogato dal collega Comolo *Garionus*, stabilisce che alla moglie Orsina, in caso si voglia risposare, siano restituiti *omnia vestimenta, ornamenta et zoye* portati in dote con l'esclusione di *perlata una*, di un anello e di un *tesuto* che devono andare ai figli al compimento dei 15 anni.<sup>83</sup> Diversi anelli d'oro e d'argento *sine gemma* risulta avere in pegno il *magister* Giovanni nel suo testamento del 1157<sup>84</sup> e allo stesso modo Guglielmo *Ferrarius* ricorda nelle sue ultime volontà che il *topacium quod habeo ad collum est Bernardi fabri* e di avere in pegno dall'annalista e collega Ogerio Pane *medaliam unam auri*.<sup>85</sup> Sol tanto oggetti domestici compaiono invece nell'inventario dello scriba savonese *magister* Manfredò redatto il 6 giugno 1216 su richiesta della vedova

<sup>77</sup> Per una panoramica sulla legislazione nel diritto statutario in merito agli inventari si rinvia a Roberti, *Ricerche intorno alla tutela dei minorenni*. II, 77-81; Di Renzo Villata, "Dottrina, legislazione e prassi documentaria," 399-405; Di Renzo Villata, "Il volto della famiglia medievale," 429-33. Dal punto di vista diplomatico, limitato alla sola realtà genovese, si veda Ruzzin, *"Inventarium conficere"*, 1157-81.

<sup>78</sup> Si veda al riguardo Raggio, "Oggetti nella storia;" Gattiglia, "Dalla storia della Cultura Materiale al Material Turn" e *The Documentary Archaeology of Late Medieval Europe*.

<sup>79</sup> Calleri, "Il testamento e l'inventario," 13.

<sup>80</sup> Genova, Archivio di Stato, Notai Antichi 11, ff. 220v-222r.

<sup>81</sup> Genova, Archivio di Stato, Notai antichi 21/II, f. 159r.

<sup>82</sup> Genova, Archivio di Stato, Notai Antichi 96, ff. 37v-38r.

<sup>83</sup> Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado milanese*, 7.

<sup>84</sup> Ruzzin, "[Scheda n. 7]."

<sup>85</sup> Ferretto, a cura di, *Liber magistri Salmonis*, n. 1002.



*Ostarda* e di Vivaldo *merzarius*, nominati tutori dei suoi figli dal giudice Ruffino Boccanegra quasi tre mesi prima.<sup>86</sup>

Nei successivi secoli XIV e XV, negli inventari dei professionisti genovesi incominciano a comparire oggetti che ci aspetteremmo in realtà di trovare tra i beni di un cavaliere o di un aristocratico, non di un notaio. Una balestra con crocco, una corazza, una spada, una maestà *talis qualis* e un *tabulerium cum schachis pro ludo* sono registrati nelle aste dei beni di Gherardo Parrisola degli anni 1384 e 1385, una corazza nell'inventario del 1384 del notaio Eustachio Veneruso mentre Cristoforo di Rapallo nel suo testamento del 1467 ricorda di aver commissionato una maestà con l'immagine di San Genesio e vuole che la moglie e il figlio, qualora non fosse ultimata prima del suo decesso, la portino a termine a loro spese e la collochino nella chiesa di Santa Maria del Carmelo.<sup>87</sup>

La lettura di questi elenchi inventariali genovesi rivela infine una ricchezza e ricercatezza inaspettata nell'abbigliamento da parte dei membri di questa categoria.<sup>88</sup> Particolarmente abbondanti di informazioni, descrivono un guardaroba raffinato e variopinto: vesti di panno scarlatto o verdi decorate con perle, tuniche scarlatte, mantelli di seta leggera, di panno inglese, di panno turchino, di lana di cammello foderati di pellicce di ermellino, di vaio, di scoiattolo o di agnello, mantelli da pioggia azzurri o di tessuto listato, pelli scarlatte, verdi o turchine ornate di pellicce, cammellotti foderati con perle, sopravvesti di lana di cammello foderate di seta leggera vermiglia con cappuccio verde oppure di costoso velluto di seta vermiglio foderato di seta gialla, borse di seta dorata etc. Il notaio Stefano, ad esempio, già sul letto di morte, si preoccupa di raccomandare agli esecutori di pagare al venditore di stoffe Giovanni qualsiasi cifra egli chiederà per un vestito di panno inglese bianco.

Particolarmente interessante è infine l'inventario dei beni, redatto da Andrea *de Fraxeneto* su richiesta degli esecutori testamentari – il priore e il canevaro della chiesa di Santa Marta di Genova –, del notaio palermitano Ruggero, deceduto in città tra l'11 giugno e il 4 novembre 1256. Ruggero non parrebbe aver mai esercitato la professione nel capoluogo ligure dove era immigrato insieme alla moglie Pietra e alla figlia Giovannina prima del 1234 ma, più probabilmente, era dedito al commercio di stoffe e al credito feneratizio dal momento che l'atto elenca diversi scampoli di tessuti, 13 sacchi di cotone che risultano essere già stati venduti per 150 lire e crediti esigibili per ben 1.744 lire e 41 soldi in moneta di Genova e 70.000 bisanti oltre a numerosi oggetti di lusso, in particolare anelli (*anullum unum auri cum gema rubini*, *anullum unum auri cum gema baraxii*, *anulum unum cum gema saphirii*, *anullum unum auri cum boleta una*). Desta però maggiore curiosità il contenuto di una cassa di sua proprietà nella quale sono riposti 10 libri:

<sup>86</sup> Piana Toniolo, a cura di, *'Saono'*, n. 72.

<sup>87</sup> Petti Balbi, "Il notariato genovese nel Quattrocento," 122-3.

<sup>88</sup> Sul valore degli indumenti si rinvia ai saggi compresi nella sezione monografica Tosi Brandi, a cura di, *Valore e valori della moda*.



*Bibia una, liber Ysidori, liber in quo sunt plures composiciones, liber unus Petri Anfusii, in quo sunt plures composiciones, liber unus de littera sarracenica et latina, saplterium (così) unum cum litteris deauratis, saplterium (così) unum parvulum francigenum, Donatus unus, evangelistarium, liber Ioachin.*

Insieme a testi sacri e religiosi (Bibbia, salterio, evangelistario), Ruggero nella sua biblioteca conservava probabilmente le *Etimologie* di Isidoro di Siviglia, alcuni scritti di Pietro Alfonsi, teologo e astronomo spagnolo vissuto a cavallo tra XI e XII secolo, un testo del grammatico romano Elio Donato, un *liber Ioachin* di incerta attribuzione e, soprattutto, *liber unus de littera sarracenica et latina*, ovvero un vocabolario arabo-latino, oltre a un salterio in francese, codici che parrebbero attestare una sua buona conoscenza delle lingue straniere, conoscenza forse impiegata in attività di interprete o traduttore.<sup>89</sup>

In queste liste inventariali così ricche di oggetti, spicca l'assenza di qualsiasi indicazione in merito al materiale presente negli archivi di questi professionisti genovesi, così come quasi sempre assenti nei testamenti sono le informazioni in merito alla destinazione della loro produzione *post mortem*,<sup>90</sup> diversamente, come si vedrà (§ 3.2), da quanto si registra altrove.

### 3. Spazi d'espressione identitari e professionali

Come si è detto, delle sei parti che, secondo il modello bolognese recepito e sviluppato da Rolandino nel *Flos testamentorum*, concorrono a delineare il formulario del testamento – tre necessarie e altrettante facoltative<sup>91</sup> – l'istituzione di legati non appartiene a quelle strettamente indispensabili. Essa dipende direttamente dalla volontà del testatore che può decidere di definire caso per caso forma, oggetto e soggetti coinvolti *de restitutione illicitae acquiritorum*, [...] *de voluntariis ad pias causas pro anime salute relictis*, [...] *de fideicommissariorum ordinatione*, [...] *de legatis quae amicitiae temporalis intuitu relinquuntur*, [...] *de his quibus matribus et uxoribus providetur*.<sup>92</sup> Una complessità entro la quale Rolandino non solo interviene sistematizzando la materia, ma anche disponendo le singole fattispecie in quella che ritiene essere la sequenza migliore, vale a dire con i legati enunciati subito dopo il proemio e immediatamente prima dell'istituzione dell'eredità, *caput et fundamentum testamenti*, perché risulti senza ombra di dubbio che a quest'ultimo spetta solo ciò che rimane una volta detratte le *res* diversamente destinate.<sup>93</sup>

Entro questa cornice che – come già anticipato nel primo paragrafo da

<sup>89</sup> Mangiante, "Una biblioteca notarile dugentesca."

<sup>90</sup> Una rara eccezione in Ruzzin, "Sul tema della trasmissione."

<sup>91</sup> Si vedano le note 12-14.

<sup>92</sup> Rolandini *Summa*, II, cap. VIII, rubr. *De formis legatorum*, f. 260v.

<sup>93</sup> Rolandini *Summa*, II, cap. VIII, rubr. *De ordine partium testamentorum*, f. 246v; Chioldi. "Rolandino e il testamento," 487-91.

Marta Calleri – non ammette significative eccezioni nel caso dei testamenti di notai, si annida in realtà un'ampia gamma di disposizioni di carattere aleatorio e non sostanziale relativa non solo alla sfera parentale e amicale, al sentimento religioso, al maltolto etc., ma anche all'ambito più chiaramente identitario e professionale del testatore.

Già a metà del secolo scorso Giorgio Giampiccolo aveva definito questi elementi come *contenuto atipico* degli atti di ultima volontà.<sup>94</sup> Sarà ora il caso di riflettere proprio su di essi perché più di altri aiutano a connotare il testamento come sede privilegiata del processo interpretativo e auto-interpretativo della persona, ovvero come luogo di elaborazione, commistione, mediazione ed esplicitazione di interessi privati e pubblici, all'interno del quale gli elementi di un ambito sfumano in quelli dell'altro concorrendo a definire ciascun autore del negozio giuridico in base alla sua interazione con il contesto.<sup>95</sup> È infatti tra le maglie di queste disposizioni che emergono riferimenti non solo alle già analizzate legittime volontà individuali e familiari, ma anche sotto-traccia a normative dettate dalla statuizione dei collegi notarili competenti, alla definizione di rapporti interni alla categoria professionale e alla trasmissione da parte del notaio di un'immagine di sé come parte integrante di un corpo sociale definito.

Sono soprattutto tre gli snodi che si prestano efficacemente a essere letti in questa prospettiva: quelli che riguardano le disposizioni in merito ai cerimoniali funebri e ai riti di commemorazione periodica;<sup>96</sup> quelli relativi ai lasciti pii con particolare attenzione a quanti danno corpo ed effetto agli impegni solidaristici vincolanti tra loro i notai collegiati; infine, in stretta relazione con i primi due ambiti, quelli ordinati al trasferimento di proprietà e di diritti dei prodotti e degli strumenti dell'agire *in arte notarie*.

### 3.1 Cerimoniali funebri, riti di commemorazione periodica e impegni solidaristici

Per quanto riguarda il primo nucleo di interesse, conformemente al formulario in uso, anche nei testamenti di notai le disposizioni relative alla tumulazione sono in genere introdotte da espressioni quali *in primis iudico corpus meum sepelliendum* oppure *ibi meam eligo sepulturam, eligo mihi sepulturam corporis mei* cui segue il nome del luogo deputato alla sepoltura. Si tratta di formule che, come ha sottolineato Eleonora Rava per Pisa, si cominciano ad incontrare a partire dagli anni Ottanta e Novanta del Duecento per poi diventare sempre più frequenti nei primissimi anni del XIV secolo fino

<sup>94</sup> Giampiccolo, *Il contenuto atipico del testamento*.

<sup>95</sup> Per uno sguardo agli elementi definitori della prospettiva sociologica interazionista-simbolica e alle sue evoluzioni si veda Segre, "Fenomenologia e interazionismo simbolico."

<sup>96</sup> Su cui, in generale, si veda il capitolo "Death's ritual-symbolic performance" in Kinch, *A cultural history of death*, 79-94.

ad imporsi nel ventennio successivo, “in coincidenza con la pratica sempre più diffusa da parte dei testatori di voler essere seppelliti in un luogo diverso dalla cappella di appartenenza.”<sup>97</sup>

Se è evidente che la presenza di tali indicazioni ha una funzione cautelativa contro eventuali rivendicazioni dei diritti di sepoltura da parte delle parrocchie,<sup>98</sup> risulta altrettanto chiaro che, quando tale indicazione viene esplicitata, il sepolcro non coincide con la parrocchia di residenza del testatore e fa piuttosto riferimento a legami di tipo spirituale, sociale quando non addirittura professionale. È il caso, ad esempio, del notaio Antonio Gallo di Vercelli che redigendo il proprio testamento nel 1361, anno in cui nel borgo piemontese imperversava la peste, dichiara di voler essere *inumato apud ecclesiam monasterii Sancti Andree Vercellensis, ibi prope campanile quod est deversus curtem prope portam orti dicti monasterii*, ovvero presso l'ente con il quale fino a quel momento mostra di aver instaurato un rapporto professionale privilegiato, rogando per esso più della metà degli atti presenti nel suo protocollo.<sup>99</sup> E lo stesso si dica per Giovanni Gallarati, affermato professionista della curia arcivescovile milanese, che nel giugno del 1499 detta le sue ultime volontà disponendo di voler essere seppellito nella chiesa di Santa Maria di Brera, presso il monastero dell'ordine degli Umiliati, del quale è notaio di fiducia e cancelliere.<sup>100</sup>

Se quelli di Antonio Gallo e di Giovanni Gallarati sono esempi, tra i tanti possibili, di scelte nel segno di una continuità ultraterrena dei legami clientelari da cui forse i notai speravano di poter più facilmente vedersi assicurato *post mortem* il conforto della preghiera, chiaramente identitarie sono invece le disposizioni che riguardano altre sepolture, come quelle relative al *sepulcrum* riservato ai notai di Genova presso il chiostro della chiesa di San Domenico – non più esistente, ma un tempo nei pressi di Palazzo Ducale – sulla cui lapide era incisa l'iscrizione: *Collegii Ianue venerabilis ecce sepulcrum qui fida gesta notant vulgari nomine scribe quorum anime in celis per secula cuncte quiescunt*.<sup>101</sup> E lo stesso si dica per la cappella di San Luca Evangelista, patrono dei notai, nel convento dei frati Eremitani di Sant'Agostino a Parma, divenuta di diritto, a metà del XV secolo, luogo di sepoltura dei collegiati.<sup>102</sup> E ancora di più per l'erezione nel 1305 da parte del collegio dei notai di Bologna di un monumento sepolcrale,<sup>103</sup> tuttora visibile presso l'antica area cimiteriale

<sup>97</sup> Rava, *Volens in testamento vivere*, 104.

<sup>98</sup> Per il rapporto tra *ius sepeliendi* e parrocchia si veda Ronzani, “Gli ordini mendicanti;” più in generale sul tema si vedano Trexler, “The Bishop's Portion,” Rigon, “Testamenti e cerimoniali di morte,” Bianchi, “Corpus suum sepeliri voluit,” 64-9 e Bacci, *Investimenti per l'aldilà*, 39-72.

<sup>99</sup> Coppo, Ferrari, a cura di, *Protocolli notarili vercellesi*, 162.

<sup>100</sup> Sul Gallarati si vedano Lunari, “De mandato domini archiepiscopi;” Belloni, Lunari, a cura di, *I notai della curia arcivescovile*, pp. 191-5, scheda n. 100; e Canobbio, “Tra lucro, affetto, devozione.”

<sup>101</sup> Costamagna, *Il notaio a Genova*, 222-3, nota 17 da Genova, Archivio di Stato, Notai ignoti, 434, f. 1r.

<sup>102</sup> Aliani, *Il notariato a Parma*, 145-6.

<sup>103</sup> Nel *Libro di spese* del 1305 della Società dei notai di Bologna si leggono due mandati di pagamento: 1305. *Item solvit dictus massarius tres libras Bononienses magistro Iohanni marmo-*

al centro di piazza San Domenico, contenente l'arca con il corpo di Rolandino Passaggeri e di altri cinque correttori della società dei notai.<sup>104</sup>

Parimenti connotanti sono le disposizioni riguardanti la vestizione del defunto, i cerimoniali funebri, il rito delle esequie e le commemorazioni periodiche<sup>105</sup> a loro modo espressioni tanto dello *status* mentale con cui il notaio testatore si avviava all'incontro con Dio quanto del suo desiderio di continuare a manifestare in terra la propria presenza e il proprio ruolo nel contesto familiare, sociale e professionale.

In linea di massima, l'orientamento dei professionisti della scrittura sembra essere quello di concentrare le richieste di servizi religiosi presso il luogo di sepoltura, verosimilmente con l'intento di potenziare l'efficacia del suffragio.<sup>106</sup> E se lo scopo principale di queste commemorazioni era essenzialmente quello di assicurare all'anima un buon passaggio verso l'aldilà, abbreviando l'attesa che essa avrebbe dovuto subire prima di separarsi definitivamente dal corpo per raggiungere la sua destinazione ultima,<sup>107</sup> esse costituivano però anche l'estremo atto di una serie di manifestazioni di religiosità civica che avevano la funzione di estrinsecare dinanzi alla società locale l'identità e il ruolo rivestiti non solo dal singolo professionista, ma anche dall'istituzione cui questo apparteneva.

Così non di rado, pur riguardando la sfera più intima dell'uomo-notaio, le disposizioni testamentarie contribuiscono a segnalare *ad perpetuam memoriam* la sua posizione all'interno del corpo della società e a permettergli di essere passivamente partecipe anche da defunto alle pratiche più significative della vita religiosa cittadina. È quanto, ad esempio, accade presso il Duomo di Milano, dove – a partire dal Cinquecento – ogni anno, il 27 dicembre, il collegio provvede a far celebrare presso l'altare dedicato a San Luca Evangelista una Messa solenne in suffragio dell'anima dei colleghi defunti.<sup>108</sup>

Allo stesso modo le decisioni in merito alla destinazione di una parte dei beni all'assistenza dei bisognosi non vanno intese unicamente come espressione di moti personali, ma lette anche alla luce di numerose prescrizioni e statuti notarili che obbligavano i collegiati a ricordare in fase di redazione del

*rario causa faciendi unum digitum de marmore ad ymaginem marmoream domini Rolandini Passagerii positam ad archam ipsius Rolandini et ad scaglandum dictam archam de voluntate proconsulis, consulum et consilii quadraginta societatis notariorum; Item solvit dictus masarius tres libras Bononienses magistro Petro marmorario causa intagliandi in dicta archa domini Rolandini certos versus de mandato domini proconsulis consulum et consilii quadraginta societatis notariorum* (Bologna, Archivio di Stato, Società dei notai, Libro di spese del 1305. s. n.).

<sup>104</sup> Valeri Malaguzzi, "Il palazzo e la cappella dei Notai in Bologna," 166; Bergonzoni, Tamba, a cura di, *Sulle tracce di Rolandino*, 37-43.

<sup>105</sup> Per quanto riguarda i cerimoniali funebri e le disposizioni per le esequie si rinvia a Cipriani, *Le disposizioni per le esequie*, 277-8; Colucci, *Morire nel Medioevo*; Salvestrini, Varanini, Zangarini, a cura di, *La morte e i suoi riti*.

<sup>106</sup> Bacci, *Investimenti per l'aldilà*, 49-56.

<sup>107</sup> Chiffolleau, *La comptabilité de l'au-delà*, 326-8.

<sup>108</sup> Liva, *Notariato e documento notarile a Milano*, 243.

testamento precisi impegni solidaristici e finalità assistenziali nei confronti sia dei soci che si trovassero in situazioni di particolare difficoltà, sia dei membri delle loro famiglie.

Il sostegno del collegio si manifesta in maniera tangibile in alcuni momenti della vita degli iscritti e il rito delle esequie ne rappresenta certamente il culmine: nel Quattrocento a Como, per esempio, l'accompagnamento nell'estremo viaggio del collega *qui decedere contingerit in civitate et burgis Cumarum* costituisce un obbligo per tutti i *notarii civitatis et burgorum Cumarum*.<sup>109</sup> Lo stesso vale per i notai di Brescia dove gli *anciani ... debeant facere requiri notarios qui haberi poterunt quod hora deputata veniant ad exequias defuncti ad quas sic venire et morari teneantur cum ancianis donec fuerit regratatum sub pena cuilibet omittenti soldorum duorum planetorum*.<sup>110</sup>

Il gesto di stringersi attorno al defunto per congedarlo dignitosamente dalla vita terrena rende manifesta ai congiunti l'intenzione dell'istituzione di perpetuare nei loro confronti il sostegno precedentemente fornito al collega deceduto e, al tempo stesso, assume una dimensione pubblica evidenziando nello spazio cittadino la forza e la compattezza del collegio nonché il suo prestigio e potere. Così a Firenze, fin dalla sua istituzione, l'Arte dei giudici e dei notai riserva particolari attenzioni alle onoranze funebri, sia dei propri immatricolati, sia di illustri personaggi che mai hanno esercitato la professione, ma ai quali nondimeno la corporazione sceglie di legare il proprio nome nel ricordo, come avviene nel 1444 nel caso della partecipazione corale alle esequie di Leonardo Bruni detto l'Aretino.<sup>111</sup>

Si tratta in tutti i casi di scelte dal forte significato politico e auto-rappresentativo che travalicano anche i confini terreni della vita umana: infatti, i collegiati sopravvissuti s'impegnano a non esaurire il loro dovere solidale al termine delle esequie del notaio defunto, ma lo trasferiscono idealmente *ad corpora patris, matris, fratrum, uxoris et filiorum suorum ac nepotum ex filiis* del collega, come ad esempio stabilito dagli statuti notarili di Verona redatti nel periodo di dominio veneto.<sup>112</sup> Familiari, dunque, che possono contare sulla partecipazione corale dei corporati del loro congiunto deceduto anche alle proprie esequie con la precisazione che *funeralia collegii* con l'uso del pallio e dei candelabri in dotazione all'ente sono riservati oltre che ai notai, anche agli *stantes et habitantes in una et eadem domo cum ipso notario et ipso notario vivente et non aliae personae*.<sup>113</sup>

La carità corporativa ha ricadute sociali vantaggiose non solo nell'immediato – sugli altri collegiati e in genere sui parenti più stretti del professio-

<sup>109</sup> Obbligo a fronte del quale era prevista una pena *soldorum decem tertiorum pro quolibet inhobediente et pro qualibet vice, salvo si habuerit iustam causam non eundi ad talles exequias*, si veda Mangini, *Il notariato a Como*, 41.

<sup>110</sup> Mistura, "Di uno statuto notarile bresciano," 239, rubrica 12.

<sup>111</sup> *Il notaio nella civiltà fiorentina*, 251.

<sup>112</sup> Sancassani, *Documenti sul notariato veronese*, 74, cap. 25.

<sup>113</sup> Sancassani, 74-5, cap. 26.

nista defunto – ma anche nel futuro. Un’attenzione transgenerazionale che certamente trova il suo apice al momento delle esequie funebri,<sup>114</sup> ma non vi rimane circoscritta: perfino in vita, infatti, qualora un notaio pervenga *ad paupertatem extremam* può contare sul sostegno della corporazione, consistente nel sostentamento materiale per lui e la sua famiglia.<sup>115</sup> E proprio per fronteggiare tali impegni vengono impiegati i lasciti testamentari disposti nelle ultime volontà non solo da *quamplurimas personas plenissime confidentes de collegio*, ma anche dagli stessi notai che, ad esempio, a Como sono tenuti per statuto a legare qualcosa all’ente *ut collegium profiscischatur de bono in melius*,<sup>116</sup> facendo attenzione a che nulla *destrui et consumari* invano.<sup>117</sup> Lo stesso accade a Milano dove, ad esempio, il 13 aprile 1562 il notaio Andrea Bollati, abitante in porta Nuova, nella parrocchia di Sant’Eusebio, dopo aver disposto alcuni legati e aver destinato le rubriche dei propri atti al collega Tommaso Coldiroli, nomina erede universale il collegio ambrosiano, obbligandolo ogni anno, il giorno della festa di san Giovanni Evangelista, a dotare e far maritare sei giovani ragazze, preferibilmente discendenti di un notaio che versa in difficoltà economiche.<sup>118</sup> Pari attenzione manifesta mezzo secolo più tardi Giorgio Giuseppe Fossati, abate del medesimo collegio (1623) nonché giureconsulto e regio fiscale generale dello Stato di Milano,<sup>119</sup> che nel 1635 nomina eredi universali la moglie Costanza Antegnati e le due figlie Margherita e Aurelia nonché il collegio, al quale destina un lascito annuale di 18 scudi da impiegare per sostenere notai e causidici che assumano la difesa dei poveri e dei carcerati della città.<sup>120</sup>

### 3.2 *Prodotti e strumenti dell’attività professionale*

Gli esempi potrebbero continuare, estendendosi sia cronologicamente sia geograficamente; ma se già, sotto l’aspetto funzionale, le disposizioni *mortis causa* relative a cerimoniali funebri, tumulazioni, commemorazioni periodiche e lasciti per opere pie riflettono non solo il vissuto personale, ma soprattutto il profilo identitario dei notai testatori, ancora più chiare in questo

<sup>114</sup> Sul concetto di trasgenerazionalità si veda Andina, Sacco, “Documentare la trasgenerazionalità.”

<sup>115</sup> Mangini, *Il notariato a Como*, 565, cap. XXXVIII.

<sup>116</sup> Mangini, 564, cap. XXVI.

<sup>117</sup> Mangini, 564, cap. XXXI.

<sup>118</sup> Milano, Archivio di Stato, Archivio Notarile, Atti dei notai, Atti, b. 13903 edito in Baldini, *Compendium*, 164-6 e già segnalato da Olgiati, “La Cappella di S. Giovanni Evangelista,” 51; Liva, *Notariato e documento notarile a Milano*, 244-5; Salvi, *Tra privato e pubblico*, 48 e nota 103. Per quanto riguarda l’amministrazione dei beni della *Causa Pia Bollate* si veda Milano, Archivio di Stato, Atti di Governo, Studi, Parte Antica, b. 169.

<sup>119</sup> Baldini, *Compendium*, 188.

<sup>120</sup> Già segnalato da Baldini, 75-6, che sopravvive solo nella copia autenticata dal notaio Paolo Quintilio Merini del fu Gaspare Antonio (Milano, Archivio di Stato, Archivio del Fondo di Religione, b. 2167, 1635 agosto 13).



sensu appaiono le decisioni che riguardano il materiale da loro prodotto e/o posseduto nello svolgimento dell'attività professionale: *in primis* registri di imbreviature, ma poi anche formulari, codici di diritto, scritture contabili relative all'esercizio della professione<sup>121</sup> e oggetti d'uso quotidiano come arredi per custodire le scritture, scrivanie, candelabri e calamai.<sup>122</sup>

La più antica attestazione in tal senso proviene da Genova ed è databile al 1157 maggio 12-13.<sup>123</sup> Si tratta degli appunti preparatori alla redazione dell'imbreviatura del già ricordato testamento che il notaio *magister* Giovanni detta a meno di un mese dalla data in cui è situabile il suo decesso (tra il 7 e l'8 giugno dello stesso anno).<sup>124</sup> Tra i beni, peraltro non particolarmente preziosi o insoliti, spiccano per importanza i lasciti che riguardano i libri: Giovanni si preoccupa innanzitutto di dichiarare di aver in prestito da tale Opizone piacentino un *librum Institutionum* di Giustiniano e un *librum Quadraginta* – verosimilmente il *Liber quadraginta homeliarum beati Gregorii pape* –, manoscritti che evidentemente sono da restituire e quindi da escludere dalla massa patrimoniale oggetto del lascito. Di sua proprietà sono invece un antifonario e *glosulas meas super Boecium et testum Marciani*, quest'ultimo forse coincidente con un testimone del *Liber legum novellarum imperatoris Marciani*, uno dei libri *ad codex Theodosianum pertinentes*, che lascia a Guglielmo Caligepalio, suo allievo, nonché giudice, notaio e futuro cancelliere di Genova.<sup>125</sup>

La presenza di questi testi e, ancor più, di un giro di prestiti per la loro consultazione, consentono non solo di conoscere la letteratura di cui questo notaio si nutre, cogliendone interessi e gusti che si spingono ben oltre i confini della sfera professionale, ma testimoniano anche, più in generale, del contesto culturale che fa da sfondo alla sua attività, qui per lo specifico genovese contraddistinto dal fiorire degli studi di diritto della metà del XII secolo.<sup>126</sup>

<sup>121</sup> Ad esempio, il notaio Bonagiunta di Bernardo di Pisa nel suo testamento dettato in data 1283 luglio 17 lascia le sue scritture contabili che vuole siano consultate al fine di restituire a chi di dovere tutte le somme di denaro annotate a debito *in meo ratiocinio mea manu scripto... quod meum ratiocinium valere et tenere volo et observari et executioni mandari et ipsi fides dari volo et iubeo ut in eo per singula continetur* (Rava, *Volens in testamento vivere*, scheda n. 72). Simile tenore per il testamento del notaio Francesco da Silva redatto in data 1317 dicembre 28 dal collega Ugolino Cerrino: *quia scripsi et scribere intendo in quodam cartulario sive manuali meo sicut dare et recipere debeo et in quo fit mencio de presenti testamento meo, volo et ordino quod fides adhibeatur scripturis dicti cartularii sive manualis et secundum quod scriptum invenietur in ipso fiat solucio de bonis meis*, si veda Alvaro, Assini, Balletto, Basso, a cura di, *Notai genovesi in Oltremare*, 153-4, scheda n. 2.

<sup>122</sup> Si veda ad esempio la stima dei beni mobili e immobili appartenuti al fu Raffaele de Reza, notaio di Genova, nel quale tra le altre cose figurano *una capsia pro scripturis* e un *sospitale magnum pro scripturis*, cioè due arredi per conservare gli scritti, e uno *schagnetum pro scriptura*, ovvero una piccola scrivania di legno (1408 febbraio 13, Genova) si veda Ruzzin, "[Scheda n. 44]."

<sup>123</sup> Chiaudano, Moresco, a cura di, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, I, n. 174.

<sup>124</sup> Ruzzin, "[Scheda n. 7]."

<sup>125</sup> Su Guglielmo Caligepalio si vedano Rovere, "L'organizzazione burocratica," 107-9; Rovere, "Comune e documentazione," 264-6.

<sup>126</sup> Piergiovanni, *Lezioni*.



Contesto che peraltro non sempre necessariamente incide in modo positivo informando di sé interessi e scelte del singolo del professionista. A tal proposito risulta esemplare, in negativo, la presenza tra le pergamene di reimpiego utilizzate dal notaio Girolamo Gallo, attivo a Trento nella prima metà del secolo XVI, come coperte di legatura delle proprie abbreviature di numerosi frammenti di testi medici ereditati dal nonno Andrea Gallo “celebre medico et scriptore”, vissuto nella seconda metà del Quattrocento.<sup>127</sup> Testi che facevano parte del patrimonio acquisito dal notaio, ma che evidentemente non incidono sulla sua formazione culturale, visto che egli, notaio ma non medico, non riteneva utile la loro consultazione e conservazione.<sup>128</sup>

Se dunque, in un modo o nell'altro, gli atti di ultima volontà possono rappresentare *media* essenziali per cogliere elementi altrimenti difficilmente apprezzabili dell'essere notaio, altrettanto utili alla contestualizzazione dell'ambiente entro cui si muovono i professionisti della scrittura sono gli inventari *post mortem*,<sup>129</sup> la cui redazione fin dalla prima metà del Duecento è prescritta come obbligatoria per la trasmissione dei beni ereditari.<sup>130</sup> Fonti ricchissime per la concentrazione quantitativamente e qualitativamente eccezionale di informazioni in forma di lista attraverso le quali è possibile scorgere non solo l'insieme degli oggetti che faceva da sfondo alla vita dei notai loro proprietari, ma anche comprendere meccanismi di circolazione e livelli di diffusione dei beni di loro consumo, marcando analogie e differenze fra essi e gli appartenenti ad altre categorie professionali.<sup>131</sup> Non è ad esempio un caso che negli *inventarii bonorum* di pratici del diritto compaiano spesso libri, per la maggior parte ma non solo – come è logico aspettarsi – di argomento giuridico,<sup>132</sup> i cui titoli rappresentano, per numero e per qualità, un importante contributo alla conoscenza del livello di istruzione, di cultura e di interessi dei proprietari. A tal proposito si veda una delle liste più risalenti che si conoscano, relativa ai beni del genovese Giacomo da Langasco nel cui patrimonio figurano alcuni *libros legum* tra i quali compaiono *Instituciones et Autenticum cum tribus libris Codicis*, *Digestum Novum*, *Digestum Vetus*, *Inforciatum*, *Decretum*, *Brocarda*, *Casus Wilielmi de Cavriano cum Summis Placentini*, *Summam Açonis et Codicem* (1239 maggio 21);<sup>133</sup> o l'inventario del già citato Antonio Gallo di Vercelli, che in data 1361 luglio 9 dichiara di essere in possesso non

<sup>127</sup> Stenico, *Notai che operarono nel Trentino*, 159-60.

<sup>128</sup> Cova, “Frammenti di manoscritti medievali.”

<sup>129</sup> Esulano dal *focus* di questo intervento, ma altrettanto interessanti sarebbero gli inventari presentati per gli estimi catastali, come quelli documentati per gli anni 1427 e 1431 a Firenze in cui molti notai, spinti per motivi fiscali a precisare quali fossero gli strumenti del loro mestiere – appunto i libri – lo fanno fornendo in modo più o meno dettagliato abbondanti notizie (*Il notaio nella civiltà fiorentina*, 253-5).

<sup>130</sup> Wahrmond, *Die Ars notariae des Rainerius Perusinus*, hrsg. von, 42-4; Orlandelli, *Salatiele. Ars Notariae*, II, 303; Rolandini *Summa*, ff. 204r-209v.

<sup>131</sup> Anheim, Feller, Jeay, Milani, a cura di, “Listes d'objets et de personnes.”

<sup>132</sup> Pedralli, *Novo, grande, coperto e ferrato*, 91-94.

<sup>133</sup> Inventario redatto da Enrico de Bisagno, Genova, Archivio di Stato, Notai antichi 11, f. 194r-v; Costamagna, Puncuh, a cura di, *Mostra storica del notariato*, 198.

solo di *librum I institute legum vetus circa librarum VIII*, ma anche di *summam I Rolandinam cum Flore testamentorum librarum VIII; item librum Aurore super contractibus qui est in scrineo Sancti Andree super camera scriptorie librarum II*;<sup>134</sup> o ancora la dettagliatissima lista di libri di diritto del notaio Baldassarre Capra, dal 1435 al 1444 cancelliere della curia milanese, di cui hanno dato conto Monica Pedralli ed Elisabetta Canobbio.<sup>135</sup> Straordinario poi, anche se fuori dall'arco cronologico di questo contributo, l'inventario redatto il 20 ottobre 1635 dal notaio Malfatto Malfatti di Trento relativo alla collezione libraria – comprendente 320 titoli divisi in 457 tomi, tra opere di diritto, di argomento ascetico-religioso e, in quantità minore, storico-letterario – raccolta nell'arco di un secolo da quattro notai appartenenti al medesimo nucleo familiare trentino: a partire da Job de Job (1505-84) che ne fece menzione nel suo testamento per lasciarla in eredità ai figli Giulio (1553-1608) e Antonio († 1598) i quali, sempre per tramite testamentario, la destinano al nipote omonimo del nonno (1579-1630).<sup>136</sup>

Altri dati ancora circa le disposizioni *mortis causa* dei notai si ricavano indirettamente leggendo le stringate notizie desumibili dalle *commissiones ad scribendum* o le sottoscrizioni dei notai subrogati a estrarre dalle imbreviature di colleghi defunti. Così, ad esempio, il notaio milanese Guglielmo del fu Anselmo Canavio dichiara di aver estratto un documento datato 1251 giugno 12 dalle imbreviature del collega Ruggero Tomaxello *que mihi concessa sunt ex testamento a dicto quondam Rugerio facto*<sup>137</sup> e, analogamente, una trentina d'anni più tardi, il notaio Terzago *de Pescelago* riceve la facoltà di redigere in pubblica forma dai protocolli di suo zio Alberto *quia ille Albertus sic voluit et decrevit in sua ultima voluntate*.<sup>138</sup>

Che i testamenti rappresentino un valido strumento per la destinazione e insieme per la gestione *post mortem* dei beni derivanti dall'esercizio della professione risulta evidente non solo dalla prassi, ma anche dando una scorsa alla normativa. Nella seconda metà del XIII secolo, a Bergamo, una delle più precoci statuizioni notarili che si sia conservata prevede addirittura l'obbligo per il notaio di nominare nel proprio testamento – *si poterit, unum mensem antequam moriatur* (e qui, l'uso dubitativo del futuro suona davvero sarcastico) – uno o più colleghi idonei a *conficere suas cartulas et brevia*.<sup>139</sup> Nel caso poi, a sua volta, un notaio si trovi a stendere le ultime volontà di un collega *ei dicet et coram eo procurabit, suo posse, quod ipse statuatur et ordinet in ipso testamento cui vult dimittere imbreviaturas suas*.<sup>140</sup>

<sup>134</sup> Coppo, Ferrari, a cura di, *Protocolli notarili vercellesi*, 160-5.

<sup>135</sup> Pedralli, *Novo, grande, coperto e ferrato*, 499-503 e Canobbio, "Tra lucro, affetto, devozione."

<sup>136</sup> Job, "La biblioteca dei notai."

<sup>137</sup> Baroni, Perelli Cippo, a cura di, *Gli atti del comune di Milano*, 2/1, doc. XXIV.

<sup>138</sup> Baroni, a cura di, *Gli atti del comune di Milano*, 3, doc. CCCLIII.

<sup>139</sup> Scarazzini, a cura di, *Statuti notarili di Bergamo*, 117, cap. CXXXIV.

<sup>140</sup> Scarazzini, 140, cap. CCIII. E a rafforzare tale disposizione, il capitolo successivo dispone che consoli e canevario del collegio procurino che tutti i notai accolti nel collegio, al momen-

E non sono solo le scritture a essere oggetto di disposizione testamentaria, ma finanche le modalità di gestione delle stesse, come risulta dalle indicazioni dettate nel 1253 dal notaio pisano Albertino del fu Ugolino che, dopo aver lasciato al collega Benencasa *de Arquata* del fu Bonaventura *omnes meas scedas, cartas et acta*, concede allo stesso anche *plenam bailiam et potestatem corrigendi gramaticam et silabam et tictulum et minuendi si necesse fuerit et cartam sive cartas faciendas* (1253 marzo 10, Pisa).<sup>141</sup> Ancora più esplicito in tal senso appare il conterraneo Bonagiunta di Bernardo che lascia ad altro Bonagiunta, *magister fīcicus et notarius*,

*omnia acta mea et rogita et cartas omnes et meas et aliorum notariorum que penes me sunt et essent et que et quas haberem et mihi inveniretur tunc temporis tractanda et tractandas per se ipsum et per Bartholomeum notarium quondam Iacobi notarii de carraria Gonnelle compatrem et socium meum tantum et non per alium donec ipse Bartholomeus notarius vixerit contra voluntatem ipsius Bartholomei notarii, dans et concedens ipsis magistro Bonaiuncte et Bartholomeo notariis plena baileam, potestatem et mandatum et cuique eorum omni iure quo melius possum de ipsis actis, rogitis et cartis scribendi et firmandi cartas et etiam corrigendi et emendandi et cassandi parabola quarum de iure potuerunt cancellari et in eis addendi et minuendi et alia ibi necessaria faciendi cum honestate et legalitate sicut ego nunc facere inde et ibi possum*

(1283 luglio 17, Pisa).<sup>142</sup> Pochi anni più tardi, un altro pisano, Gherlo del fu Martino *de Sondro*, non si preoccupa tanto del modo in cui il collega Rainerio *de Tabbiano* svilupperà i rogiti presenti tra le proprie imbreviature quanto piuttosto che la destinazione degli introiti da essi derivanti siano impiegati *pro missis canendis ... medietatem omnium denariorum quos ex ipsis actis perceperit a die quo ipsa acta ad eius manus pervenerint ad unum annum proximum tunc venturum* (1306 gennaio 12, Pisa).<sup>143</sup>

Da quanto fin qui detto, appare evidente che l'intervento degli organi aventi giurisdizione in materia di devoluzione dei protocolli notarili si verifica solo in subordine rispetto alle disposizioni testamentarie, per esempio nel caso in cui, per qualsiasi motivo, queste manchino o qualora esistano, ma non assegnino ad alcuno i registri. Per il resto al notaio sono lasciati ampi spazi di discrezionalità in merito alla destinazione dei propri protocolli.<sup>144</sup> Può ad esempio anche capitare che le disposizioni testamentarie consegnino i protocolli nelle mani di un soggetto non esercitante la professione notarile: è questo il caso delle imbreviature di Rugerio *Privadus* di Varese ereditate a metà XIII secolo dal nipote Giovannibello – ... *qui habebat penes se imbreviaturas quondam Rugerii Privadi avi sui et qui succedebat bona dicti Rugerii*<sup>145</sup> –, il

to della loro immatricolazione, giurino di osservare tale obbligo (Scarazzini, 140, cap. CCIV).

<sup>141</sup> Rava, *Volens in testamento vivere*, scheda n. 7.

<sup>142</sup> Rava, scheda n. 72; una disposizione simile per tenore anche Rava, scheda n. 518.

<sup>143</sup> Rava, scheda n. 338.

<sup>144</sup> *ut aliquis idoneus notarius ... ad ea confitienda et scribenda constituatur*: Scarazzini, a cura di, *Statuti notarili di Bergamo*, 117, cap. CXXXV.

<sup>145</sup> Lucioni, "La società varesina del Duecento," doc. I, datato 1233 maggio 16; l'estrazione è da collocarsi verosimilmente entro gli estremi di attività del notaio Mafeo (1265-88), si veda Zagni,

quale all'occorrenza, non potendole direttamente svolgere in pubblica forma, ne detta al notaio Mafeo del fu Bergondio di Varese il contenuto: ... *et qui a me Mapheo notario legebat dictas imbreuiaturas scripsi*.<sup>146</sup>

Due secoli più tardi, ancora nel borgo prealpino, è una consorte a ricevere le imbreviature del marito notaio. Il 29 dicembre 1467, Antonio Piccinelli di Lancillotto, gravemente ammalato, redige il proprio testamento nominando la moglie Lucrezia *de Zeno* di Giovanni tutrice e curatrice dei loro otto figli e lasciando anche che essa disponga come meglio crede dei suoi protocolli e di quelli che possedeva perché precedentemente affidatigli da parte di colleghi defunti. Stabilisce inoltre che il possesso di tutte le imbreviature da lui a vario titolo detenute passerà da Lucrezia al primo dei suoi figli che verrà abilitato *ad exercendum* la professione notarile.<sup>147</sup> Non disponiamo di estrazioni in pubblica forma da parte dei figli di Antonio, ma forse un indizio a conferma che le sue volontà sono state eseguite può essere colto appena pochi mesi dopo la data del suo testamento quando, il 29 luglio 1468, Bartolomeo Sciaffenati, giudice e vicario del podestà di Varese, approva Lucrezia come curatrice dei figli e, menzionando il primogenito Lancillotto, avente fra i 14 e i 16 anni, dichiara che nel frattempo, il 26 gennaio di quello stesso anno, egli aveva provveduto a iscriversi alla matricola notarile di Milano,<sup>148</sup> comparendo come sottoscrittore nelle filze di colleghi di comprovata esperienza come Pietro Piantanida e Giorgio Marliani.<sup>149</sup>

Dunque, nell'ottica di garantire la continuità nel tempo dell'accesso agli atti da parte degli aventi diritto, gli enti preposti non intervengono a monte orientando le scelte dei destinatari delle imbreviature dei notai di cessata attività, invece si assicurano a valle la competenza nell'attribuire la *facultas expletandi* a un collega del defunto, scelto ancora una volta, *in primis*, tenendo conto di eventuali ultime volontà espresse dal *de cuius* e, in secondo piano, tra quanti sono a conoscenza del *modus scribendi et operandi* da lui adottato nella stesura delle proprie imbreviature; cautela quest'ultima finalizzata ad agevolare non solo la lettura della grafia e la comprensione del sistema di lineatura, ma anche il corretto svolgimento di tutte le formule rimaste ceterate.<sup>150</sup>

Infine, gli enti competenti intervengono nel caso sorgano contenziosi in merito alla gestione dei registri e dei relativi proventi. Così, ad esempio, accade nel 1380, a Genova, con la sentenza arbitrale data dal giureconsulto Giovanni Cattaneo nella causa riguardante l'eredità del notaio Tommaso

a cura di, *Le pergamene della basilica di San Vittore di Varese*, docc. 67 e 267.

<sup>146</sup> Lucioni, "La società varesina del Duecento," doc. I.

<sup>147</sup> Milano, Archivio di Stato, Archivio Notarile, Atti dei notai, b. 1054, alla data.

<sup>148</sup> Milano, Archivio di Stato, Archivio Notarile, Matricole dei notai, 15, alla data 1468 gennaio 26.

<sup>149</sup> Lunari, Scharf, e Sala, *Notai del contado milanese*, 342. In merito a Pietro Piantanida si veda Lunari, Scharf, e Sala, 325-37; per Giorgio Marliani si veda Lunari, Scharf, e Sala, 470-76.

<sup>150</sup> Non si dimentichino a questo proposito anche le indicazioni che a partire dal Duecento vengono dettate dalla dottrina e, in qualche caso, imposte da interventi normativi: Sarti, "Publicare - exemplare - reficere."

Ottone,<sup>151</sup> oppure nel 1483, a Como, quando l'aggiudicazione dei cartulari del notaio Adalberto *de Formentis*, attivo tra il 1437 e il 1464, vede contrapposti gli eredi designati al notaio Pietro *de Vachanis*, al quale era stata concessa la *facultas expletandi* e al quale infine i consoli di giustizia della città lariana stabiliscono vada solo un terzo dei futuri proventi derivanti dalle estrazioni in pubblica forma dai *quaterni*, mentre i restanti due terzi rimangano agli eredi scelti dal *de cuius*.<sup>152</sup>

E proprio perché considerati alla stregua di fonti di reddito, i protocolli ricevuti in eredità per testamento finiscono talvolta per essere nuovamente ceduti dagli interessati nel tentativo di trarre da essi un guadagno immediato e certo, come avviene nel caso dei registri d'abbreviature del defunto notaio Abbondio *de Raymondis* di Como che la sorella ed erede Margarita, in data 1447 giugno 14, vende per due ducati d'oro al notaio Giorgio *de Blavaschis* detto *de Retegnio*.<sup>153</sup>

Per la medesima ragione non è raro che disposizioni di ultime volontà dettate in momenti diversi dallo stesso professionista documentino aggiustamenti e/o ripensamenti circa la destinazione *post mortem* delle abbreviature: così, ad esempio, nella prima redazione del suo testamento (1466 settembre 11) il notaio milanese Lazzaro Cairati – fondatore della compagnia dei Protettori dei carcerati (1466), membro dei dodici di provvisione del Comune (1443), nonché canepario e abate del collegio notarile (1445, 1464)<sup>154</sup> – assegna ai nipoti i propri registri e quelli di tutti gli altri notai sui quali negli anni ha ottenuto la facoltà di sviluppare i contratti in pubblica forma;<sup>155</sup> decisione che conferma nella seconda redazione (1470),<sup>156</sup> salvo poi tornare sulla sua decisione una decina d'anni più tardi in occasione della terza stesura (1481), quando ai nipoti preferisce il genero e notaio Filippo Bologna cui lascia tutte le carte in suo possesso, con la sola eccezione di quelle rogate dai notai Antonio e Andrea Merati, specificando l'obbligo di impegnare il ricavato derivante dal rilascio dei *munda* per la celebrazione di un annuale nella chiesa di San Carpofo e la distribuzione delle elemosine per i poveri e per i carcerati della Malastalla.<sup>157</sup> Scelte queste che restituiscono in ogni sua componente l'esistenza complessa e dinamica del notaio testatore: quella patrimoniale, certamente, perché l'archivio prodotto da Cairati in mezzo secolo d'attività rappresenta senza ombra di dubbio un cespite potenziale di notevole remunerazione, ma anche quella auto-rappresentativa, mirata cioè a consolidare l'ascesa sociale della propria famiglia anche attraverso un'attenta politica matrimoniale di cui il genero Fi-

<sup>151</sup> Cerioli, "[Scheda n. 22]," 437.

<sup>152</sup> Como, Archivio di Stato, Archivio Notarile, b. 71bis, ff. 39r-v.

<sup>153</sup> Como, Archivio di Stato, Archivio Notarile, b. 24, ff. 754r-5r.

<sup>154</sup> Su Lazzaro Cairati, si vedano Monego, "Lazzaro Cairati;" Lunari, "Politiche famigliari," 149-55; Gazzini, *Storie di vita e di malavita*, 108-10; Mangini, "Notai a giudizio," 168-9.

<sup>155</sup> Milano, Archivio di Stato, Archivio Notarile, Atti dei notai, b. 650.

<sup>156</sup> Milano, Archivio di Stato, Archivio Notarile, Atti dei notai, b. 518, ff. 488-94, n. 4424, 1470 [?].

<sup>157</sup> Milano, Archivio di Stato, Archivio Notarile, Atti dei notai, b. 3271, 1481 luglio 29.

lippo, ultimo destinatario delle sue carte, è un elemento cardine,<sup>158</sup> e non da ultimo quella spirituale e affettiva, con quell'attenzione ai carcerati da non leggere come sentimento scaturito in punto di morte, ma come atto posto a suggello di una vita tutta vissuta proprio all'insegna dell'impegno caritatevole verso i poveri e i ristretti.<sup>159</sup>

Una simile attenzione filantropica connota anche – e di nuovo non a caso – la destinazione delle imbreviature del notaio Antonio Zunico di Beltramo, uno dei professionisti più importanti e prolifici del Quattrocento milanese:<sup>160</sup> per quattro mandati abate del collegio notarile (1474, 1478, 1489 e nel 1499),<sup>161</sup> nonché notaio del Monte di Pietà, delle Quattro Marie e cancelliere della *Domus Caritatis*.<sup>162</sup> Nel testamento dettato il 17 aprile 1508, appena quattro giorni prima di morire, lascia le sue carte e quelle del figlio Bartolomeo, che gli è premorto, al collega Marco Frisiani con l'obbligo di sviluppare i *munda* richiesti dai luoghi pii della Carità e delle Quattro Marie senza richiedere alcun compenso, ma col solo rimborso delle spese per la carta e per la scrittura<sup>163</sup> e inoltre di versare un quarto dei proventi derivanti ai notai Alessandro e Agostino Mantegazza. In aggiunta lo Zunico lascia allo stesso Frisiani *statuta mea [...] tam Milanensia quam alliarum civitatum* e ordina che l'armadio-archivio presente nel proprio *studieto* sia trasportato in un locale ricavato *ad hoc* nelle case o del luogo pio della Carità o di quello della Misericordia in modo da rendere il più possibile immediata e agevole la consultazione delle scritture da parte degli aventi diritto.<sup>164</sup>

Il riferimento a responsabilità e luoghi di conservazione presente nel testamento appena citato è occasione per considerare un ultimo aspetto degno di nota. Al cessare dell'attività del notaio, la gestione dei beni prodotto e/o strumento della propria attività professionale comporta, soprattutto per quanto riguarda i protocolli, la ricerca di un complesso equilibrio tra interessi pubblici – necessità di salvaguardia della memoria dei diritti di cui le imbreviature costituiscono la *matrix* – e privati – proprietà e relativo godimento da parte dei singoli professionisti degli introiti derivanti dall'estrazione in pubblica forma degli atti da loro rogati –, che dà esito a soluzioni devolutive non di rado antitetiche.

Come è stato recentemente evidenziato, la “geografia della conservazione” delle carte notarili d'Antico Regime in Italia include realtà in cui vennero più o meno precocemente imposti obblighi di versamento delle scritture presso

<sup>158</sup> Lunari, “Politiche famigliari.”

<sup>159</sup> In generale in merito ai lasciti in favore di indigenti si veda Rigon, “I testamenti,” 396-7.

<sup>160</sup> Di lui si conservano 84 buste che datano per un arco temporale che va dal 1459 al 1508, anno della morte (Milano, Archivio di Stato, Archivio Notarile, Atti dei notai, bb. 1816-99).

<sup>161</sup> Liva, *Notariato e documento notarile a Milano*, 332-3; Belloni, Lunari, a cura di, *I notai della curia arcivescovile*, 302-4, scheda n. 167.

<sup>162</sup> Belloni, Lunari, 302-4, scheda n. 167.

<sup>163</sup> Noto, *Gli amici dei poveri di Milano*, 230.

<sup>164</sup> Milano, Archivio di Stato, Archivio Notarile, Atti dei notai, b. 2908, 1508 aprile 17, parzialmente registato in Noto, 230.



archivi pubblici,<sup>165</sup> accanto ad altre in cui per buona parte dell'età moderna continua a vigere il monopolio personale del notaio sui propri protocolli.<sup>166</sup> E dunque proprio in queste ultime, in gran parte corrispondenti ai borghi e alle città dell'area padana e ad ampie aree della Toscana, per tutto il periodo considerato da questo contributo, gli atti di ultima volontà dei notai rappresentano, pur in maniera desultoria e del tutto asistemica, una fondamentale fonte di informazione per cercare di mappare il vivace e variegato sistema di conservatoria dei registri.

Pur nell'esiguità e nell'intermittenza delle sopravvivenze, risulta infatti nondimeno evidente che grossomodo fino alla metà del XV secolo l'atto testamentario costituisce uno strumento estremamente efficace, in quanto adattabile alle più varie esigenze, in ordine alla trasmissione delle imbreviature e di tutto quanto costituisce materiale utile all'esercizio dell'*ars*.

Ciò è certamente verificabile in riferimento a notai di libera professione la cui clientela diversificata esprime interessi parcellizzati e si sente pienamente tutelata dalla devoluzione ereditaria stabilita attraverso le ultime volontà dei singoli professionisti e, all'occorrenza, dalla possibilità di reperire generalità e sede d'esercizio dei destinatari dei lasciti attraverso registri appositamente predisposti dalle autorità competenti.<sup>167</sup> Ma risulta altrettanto efficace – pur con qualche adeguamento che subito si vedrà – anche nel caso di protocolli cosiddetti specializzati, che raccolgono imbreviature in parte o in toto afferenti a un unico cliente e divengono dunque strumento fondamentale e al tempo stesso 'fragile' di qualsiasi azione di governo di enti laici ed ecclesiastici più o meno strutturati.

L'accesso a queste scritture *in quaternis* e la loro fruizione a distanza di anni rispetto al momento dell'*actio* risultano – almeno dal pieno XIII secolo quando, cioè, in Italia la triplice redazione dell'*instrumentum* entra ovunque a regime – regolati dai lasciti testamentari le cui scelte possono però venire influenzate, quando non esplicitamente regolate, da dinamiche e rapporti di forza solo in parte riconducibili alle personali volontà dei singoli professionisti.

È così che a partire dalla seconda metà del Duecento clienti privilegiati quali alcune tra le maggiori istituzioni ecclesiastiche dell'area qui considerata sperimentano soluzioni alternative per assicurarsi continuità di controllo e conservazione archivistica dei documenti necessari alla gestione immediata – nel senso etimologico del termine – dei propri *iura*.<sup>168</sup> Da questa altezza

<sup>165</sup> Ad esempio, a Genova “dove già nel secolo XII doveva esistere un luogo dove venivano raccolti e conservati documenti redatti da notai”: Costamagna, “La conservazione della documentazione notarile,” 7.

<sup>166</sup> Giorgi, e Moscadelli, “Archivi notarili.”

<sup>167</sup> Liva, *Notariato e documento notarile a Milano*, 114-5. A Milano tali matricole – dette *Auctoritates* – si sono conservate solo dalla seconda metà del XV secolo: *Liber primus auctoritatum magnificorum dominorum notariorum* in Milano, Archivio di Stato, Archivio Notarile, Matricole dei notai, b. 1 relativo agli anni 1469-599 (Milano, Archivio di Stato, Archivio Notarile, Matricole dei notai, bb. 2, 3 e 4 altri tre registri analoghi fino al 1772).

<sup>168</sup> Mangini, “Libri e munda,” 197-200.

cronologica si contano infatti numerosi casi di testamenti nei quali i notai destinano i propri protocolli direttamente ai tabulari presso i quali hanno lavorato in modo continuativo nel corso della propria carriera.

Una soluzione che pur senza svuotare di significato lo strumento della devoluzione per via testamentaria, ne attenua le conseguenze meno convenienti permettendo, in ultima analisi, a clienti del tutto particolari di continuare ad attingere in modo autonomo e senza soluzione di continuità alla documentazione necessaria per il funzionamento delle proprie prassi amministrative. A queste logiche corrisponde, ad esempio, la scelta del ben noto notaio-chierico Guglielmo Pagano che nel 1255 lascia in eredità al capitolo cattedrale di Asti, nella persona di uno dei suoi più influenti canonici, *cartularia sua ... in quibus ... multa instrumenta sunt abbreviata pertinentia ad Astensem ecclesiam et canonicos* affinché *de ipsis <cartulariis> faciat quicquid facere voluerit*.<sup>169</sup> Lo stesso si può dire accada nel 1285 quando il notaio milanese Zanebello fu Pietro Antillio, al lavoro *in curia archiepiscopatus* nel biennio 1254-6, dispone *in ultima sua voluntate* che le proprie imbreviature vengano affidate al collega Pietro fu Guglielmo *magister de Sesto*, anch'egli attivo nello stesso periodo presso il palazzo arcivescovile.<sup>170</sup> O ancora nel 1340, quando il podestà di Treviso, su richiesta del decano del capitolo cattedrale, affida i protocolli del chierico Alberto Todeschini, notaio della curia vescovile durante i primi anni del secolo, a prete Bartolomeo da Salimbecco, anch'egli notaio episcopale e prebendato del duomo, al quale il defunto aveva disposto nel suo testamento che fossero consegnati.<sup>171</sup>

Questi e altri casi che via via emergono dagli atti di ultima volontà e dai verbali di estrazione in pubblica forma permettono di additare i testamenti come lo strumento più efficace per la ricerca di soluzioni operative che, pur non forzando la prassi in uso, tengono conto delle necessità di controllo da parte di istituzioni sulla documentazione prodotta dai propri notai. La trasmissione tra professionisti attivi presso il medesimo ente di questi particolari registri d'imbreviature costituisce in tal senso una soluzione che rende possibile perpetuare quel rapporto di fiducia tra notaio e istituzione attraverso cui viene assicurato il controllo e l'accesso sulla documentazione prodotta dai notai al loro servizio anche in seguito al sopraggiungere della loro morte o della fine del rapporto lavorativo, rendendo così agevole e immediato l'accesso alla documentazione e con essa il disbrigo delle pratiche di governo.

<sup>169</sup> Olivieri, "Per la storia dei notai chierici nel Duecento," 733, nota 142. Altri esempi, sempre in area piemontese, sono quelli dei protocolli del notaio vercellese Bertolino *Faldella* contenente documenti afferenti al presulato di Aimone di Challant, 1273-303 (Olivieri, "Notai del vescovo," 486-94), ovvero *la commissio del vicario vescovile a Georgius Faba clericus notarius a mettere in mundum le imbreviature di Ambrosius Vacha canonicus plebis Musantie, notarius* (Fisore, "Iacobus Sarrachus," note 18 e 78).

<sup>170</sup> Mangini, "Le scritture duecentesche in quaterno," 73.

<sup>171</sup> Cagnin, "Scriba et notarius," 154 e nota 28.

#### 4. Conclusioni

Applicare a un *corpus* documentario geograficamente e cronologicamente definito un questionario come quello qui proposto circa le modalità di tradizione, i contenuti e i formulari delle ultime volontà dei notai ha permesso di esplorare gli atti testamentari da una prospettiva inedita, lasciando emergere la pluralità di intenti con cui questi documenti venivano dettati – e, molto più raramente, anche redatti in forma olografa – dai professionisti della scrittura e insieme la molteplicità dei livelli di lettura a cui possiamo sottoporli. Le possibilità di disamina di queste fonti si dispiegano non soltanto entro il campo, ampiamente dissodato, della storia religiosa e socio-economica, ma anche su piani che sono intimamente connessi alle domande della diplomazia e alla storia del notariato. Dal punto di vista formale, con particolare riferimento alla genesi e alle modalità di redazione documentaria, si è innanzitutto evidenziata la preferenza in ordine alla scelta del testamento nuncupativo, con poche ma significative eccezioni tra le quali spicca il primo dei due testamenti conosciuti di Rolandino de' Passeggeri. Il privilegiare l'affidamento delle proprie volontà a un collega è di per sé manifestazione esplicita della fiducia non solo nelle competenze del prescelto, ma più in generale dell'intera categoria, ciò d'altra parte comporta l'attivazione – o, in molti casi, il consolidamento – di un rapporto professionale e clientelare del tutto particolare all'interno del quale non è raro individuare spazi di reciproca influenza in ordine al formulario da adottare. E in questi casi sono soprattutto le deviazioni rispetto al formalismo stesso dell'atto testamentario a rivelare interventi più o meno diretti da parte del notaio testatore sulla redazione del collega, ad esempio nella preferenza per un'arena, nelle indicazioni lasciate per la sepoltura o in merito all'istituzione di particolari legati. Tutti elementi che connotano tanto la sfera parentale, amicale e più latamente affettiva, il sentimento religioso, le paure e il *background* culturale del singolo notaio testatore, quanto la sua collocazione e il suo raggio d'azione sulla scena sociale e politica. Ed è allora proprio grazie alla capacità di incidere o meno sulle modalità di redazione di queste formule e dei relativi contenuti che si ha modo di misurare la capacità di ciascun professionista di mediazione tra interessi privati e pubblici e di verificare il suo livello interpretativo e di interazione del e con il contesto, coi singoli individui e coi corpi sociali.

Una lettura, quella delle ultime volontà notarili, che rappresenta un'occasione unica per spingere lo sguardo più a fondo e al tempo stesso però segna anche una resa davanti ai limiti di ciò che è dato sapere: vi si ricava una speciale e quasi sempre del tutto inedita attenzione a ciò che ha fatto da contorno e plasmato la vita del notaio, ma ogni elemento appare illuminato per un solo istante, spesso coincidente con il momento più prossimo all'esito finale della sua intera esistenza.

Una lettura di frammenti di realtà di cui sono dunque ben evidenti potenzialità e limiti – nello spazio, nel tempo, nelle forme e nelle funzioni – e che nonostante ciò risulta più che mai imprescindibile se si vuole provare a torna-

re a riflettere e a interrogarsi – prassi alla mano – non solo su alcuni temi cari alla storia del notariato, come le pratiche tipiche della solidarietà collegiale, cui finora si è guardato soprattutto interrogando la normativa, e i meccanismi di devoluzione e conservazione *post mortem* del materiale documentario prodotto e/o posseduto nel corso dell'attività professionale – *in primis* registri di imbreviature, formulari e codici di diritto –, ma anche, più in generale, su quanto riguarda da vicino i gesti, gli oggetti, i contesti, gli affetti dei notai medievali italiani, per il resto quasi sempre conosciuti unicamente attraverso il filtro dei – pochi o tanti – prodotti sopravvissuti della loro attività.

## Opere citate

- Ait, Ivana. "La catena invisibile: riflessioni sui testamenti dei secoli XIV-XV." In Capo, Lidia, e Antonio Ciaralli, a cura di. *Per Enzo. Studi in memoria di Enzo Matera*, 7-18. Reti Medievali E-Book, 25. Firenze: Firenze University Press, 2015. DOI 10.36253/978-88-6655-886-6
- Aliani, Antonio. *Il notariato a Parma. La Matricula Collegii notariorum Parmae (1406-1805)*. Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, 7. Milano: Giuffrè 1995.
- Alvaro, Maria Grazia, Alfonso Assini, Laura Balletto, e Enrico Basso, a cura di. *Notai genovesi in Oltremare: atti redatti a Caffa e in altre località del mar Nero nei secoli XIV e XV*. The Black Sea Region in the Middle Ages, 10. St. Petersburg: Aletheia, 2018.
- Andina, Tiziana, e Giulio Sacco. "Documentare la transgenerazionalità. Cosa possono insegnarci i lasciti testamentari sui rapporti tra generazioni." In Cantaluppi, Anna, e Blythe Alice Raviola, a cura di. *La vita in atto. Donazioni, lasciti, testamenti tra Torino e Italia settentrionale (secoli XVI-XVIII)*, 283-302. Firenze: Olschki, 2023.
- Anheim, Étienne, Laurent Feller, Madeleine Jeay, e Giuliano Milani. "Listes d'objets et de personnes." In Anheim, Étienne, Laurent Feller, Madeleine Jeay, e Giuliano Milani, éd. *Le pouvoir des listes au Moyen Âge*, II, *Listes d'objets/listes de personnes*, 5-18. Paris: Editions de la Sorbonne, 2020. DOI <https://doi.org/10.4000/books.psorbonne.88505>
- Bacci, Michele. *Investimenti per l'aldilà. Arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*. Quadrante Laterza, 121. Bari: Laterza, 2003.
- Baldini, Giovanni Battista. *Compendium ordinum stilatum et aliarum scripturarum decorum et splendorem venerandi collegii dominorum causidicorum et notariorum Mediolani ostendentium ad benefitium omnium in foro versantium*. Milano: Pietro Francesco Malatesta, 1742.
- Balletto, Laura, a cura di. *Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1258 al 1264*. Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 44. Genova: Università di Genova 1985.
- Balletto, Laura. "Un Maonese di Chio a metà del Quattrocento: Francesco Giustiniani de Garibaldi e il suo testamento olografo in genovese." *Atti della Società Ligure di Storia Patria* n.s. 58 (2018): 87-142.
- Baroni, Maria Franca, a cura di. *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII. Appendice, Indici, Bibliografia*. 3 (1277-300). Alessandria, 1992. [https://unimi.primo.exlibrisgroup.com/permalink/39UMI\\_INST/16hmm17/alma991008725409706031](https://unimi.primo.exlibrisgroup.com/permalink/39UMI_INST/16hmm17/alma991008725409706031)
- Baroni, Maria Franca, e Roberto Perelli Cippo, a cura di. *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*. 2, no 1 (1251-62). Alessandria, 1982. [https://unimi.primo.exlibrisgroup.com/permalink/39UMI\\_INST/16hmm17/alma991001150769706031](https://unimi.primo.exlibrisgroup.com/permalink/39UMI_INST/16hmm17/alma991001150769706031)
- Bartoli Langeli, Attilio, a cura di. *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia sociale e religiosa. Atti dell'incontro di studio*. Perugia, 3 maggio 1983. Archivi dell'Umbria, Inventari e Ricerche, 7. Perugia: Editrice umbra cooperativa, 1985.
- Bartoli Langeli, Attilio. "Il notaio e il testatore. Rodolfo (Padova, 1238)." In Bartoli Langeli, Attilio. *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, 185-210. I Libri di Viella, 56. Roma: Viella, 2006.
- Bartoli Langeli, Attilio. "Il testamento di Enrico Scrovegni (12 marzo 1336)." In Frugoni, Chiara. *L'affare migliore di Enrico. Giotto e la cappella degli Scrovegni*, 397-540. Torino: Einaudi, 2008.
- Bartoli Langeli, Attilio, e Eleonora Rava, "A proposito dell'uso dei testamenti. I transunti in volgare della Pia Casa della Misericordia di Pisa (XV secolo)." In Figliuolo, Bruno, Rosalba Di Meglio, e Antonella Ambrosio, a cura di. *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, 1191-247. Battipaglia: Laveglia & Carlone, 2018.
- Bassani, Alessandra. "L'attività di mediazione del notaio nella *Summa* di Rolandino." In Bassani, Alessandra, Marta Luigina Mangini, e Fabrizio Pagnoni, a cura di. *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, 29-47. Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e Diplomatica, 6. Milano: Pearson 2022. DOI 10.17464/9788891931177\_03
- Belloni, Cristina, e Marco Lunari, a cura di. *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XV)*. Repertorio Coordinamento Giorgio Chittolini. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, 165; Materiali di storia ecclesiastica lombarda. Secoli XIV-XVI. Milano-Roma: Ministero per i beni e le attività culturali-Unicopli, 2004.
- Bergonzoni, Franco, e Giorgio Tamba, a cura di. *Sulle tracce di Rolandino. Itinerario medievale nella Bologna d'oggi*. Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio: 2000.

- Bertram, Martin. "Bologneser Testamente. I. Die urkundliche Überlieferung." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 70 (1990): 150-233.
- Bertram, Martin. "Bologneser Testamente. II. Sondierungen in den Libri Memoriali." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 71 (1991): 195-240.
- Bertram, Martin. "Hundert bologneser Testamente aus einer Novemberwoche des Jahres 1265." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 69 (1989): 80-110.
- Bezzina, Denise. "Il notaio Simone Vatacii: carriera notarile e mobilità sociale a Genova tra Due e Trecento." In Ruzzin, Valentina, a cura di. *Notariorum itinera. Notai liguri del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazioni*, 117-52. *Notariorum Itinera*. Varia, 3. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2018. DOI 10.5281/zenodo.2550458.
- Bianchi, Silvana Anna. "*Corpus suum sepeliri voluit more sacerdotali. Organizzazione delle esequie nei testamenti di ecclesiastici veronesi del Quattrocento*." In Varanini, Gian Maria, Giuseppina De Sandre Gasparini, e Maria Clara Rossi, a cura di. *Chiesa, vita religiosa, società nel Medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, 53-70. Roma: Herder, 2005.
- Brolis Maria Teresa, e Andrea Zonca, edizione a cura di. *Testamenti di donne a Bergamo nel medioevo. Pergamene dall'archivio della Misericordia Maggiore (secoli XIII-XIV)*. Prefazione di Attilio Bartoli Langeli. Bergamo: Editrice Pliniana, 2012.
- Bougard, François, Cristina La Rocca, et Régine Le Jan, dir. *Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut Moyen-Âge*. Collection de l'École française de Rome, 351 Rome: École française de Rome, 2005. <https://doi.org/10.4000/books.efr.2251>
- Buffo, Paolo. "Ultime volontà tra autografia e mediazione: testamenti di notai e giurisperiti a Bergamo nel secolo XIV." In Calleri, Marta, e Marta Luigina Mangini, a cura di. *Documenti di ultima volontà di notai nell'Italia dei secoli XII-XV. Un'introduzione*. *Reti Medievali Rivista* 26, no. 1 (2025): 000-000. 10.6093/1593-2214/12329
- Cagnin, Giampaolo. "Scriba et notarius domini episcopi et sue curie. Appunti sui notai della curia vescovile (Treviso, secolo XIV)." In *Chiese e notai secoli XII-XV*, 149-79. Quaderni di storia religiosa. Verona: Cierre, 2004.
- Cairati, Carlo. "Per una ricostruzione delle cappelle laterali delle Grazie tra Quattro e Cinquecento." In Buganza, Stefania, e Marco Rainini, a cura di. *Santa Maria delle Grazie. Una storia dalla fondazione a metà Cinquecento. Atti del convegno, Milano, Convento di Santa Maria delle Grazie-Università Cattolica del Sacro Cuore, 22-24 maggio 2014*, 395-434. Memorie Domenicane, n.s. 47. Firenze: Nerbini, 2016.
- Cairati, Carlo. "I notai milanesi tra XV e XVI secolo: nobili e committenti." In Bassani, Alessandra, Elisabetta Fusar Poli, Marta Luigina Mangini, e Fabio Scirea, a cura di. *Notai tra ars e arte. Mediazione, committenza e produzione tra Medioevo ed Età Moderna*, 131-66. *Notariorum Itinera*. Varia, 9. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2023. DOI 10.5281/zenodo.zenodo.8403629
- Calleri, Marta. "I conti in tasca ai notai. Ricerche sul notariato ligure: Genova e Savona (1154-1225)." *Reti Medievali Rivista* 20, no. 1 (2019): 187-218. <https://doi.org/10.6092/1593-2214/6131>
- Calleri, Marta. "*Quodammodo alienum*. Il testamento in scriptis di Enrico Detesalve (Genova, 21 settembre 1220)." *Scrineum Rivista* 16 (2019): 169-203. <https://doi.org/10.13128/scrineum-10764>
- Calleri, Marta. "Il testamento e l'inventario dello scriba Stefano di Giovanni di Guiberto (Genova, 5 e 7 novembre 1231)." *Atti della Società Ligure di Storia Patria* n.s. 62 (2022): 5-22. DOI 10.5281/zenodo.7378022
- Calleri, Marta. "Le 'ultime parole'. Il ruolo di mediatore del notaio nel fine vita." In Bassani, Alessandra, Marta Luigina Mangini, e Fabrizio Pagnoni, a cura di. *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, 51-65. Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e Diplomatica, 6. Milano: Pearson 2022. DOI 10.17464/9788891931177\_04
- Calleri, Marta, e Dino Puncuh. "Il documento commerciale in area mediterranea." In Magistrale, Francesco, Corinna Drago, e Paolo Fioretti, a cura di. *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Bari, 2-5 ottobre 2000*, 273-376. Studi e ricerche, 2. Spoleto: Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 2002; anche in Puncuh, Dino. *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*. Rovere, Antonella, Marta Calleri, e Sandra Macchiavello, a cura di, 813-85. Genova: Società Ligure di Storia Patria 2006.



- Cambiaso, Domenico. "Casacce e confraternite medievali in Genova e Liguria." *Atti della Società Ligure di Storia Patria* 71 (1948): 79-111.
- Canobbio, Elisabetta. "Tra lucro, affetto, devozione. Note sui testamenti di notai di Milano e contado (fine sec. XIV-sec. XV)." In Calleri, Marta, e Marta Luigina Mangini, a cura di. *Documenti di ultima volontà di notai nell'Italia dei secoli XII-XV. Un'introduzione. Reti Medievali Rivista* 26, no. 1 (2025): 000-000. DOI 10.6093/1593-2214/12332
- Cavallo, Sandra, and Lyndan Warner, ed. by. *Widowhood in Medieval and Early Modern Europe*. Women And Men In History. London-New York: Routledge, 1999.
- Ceccarelli, Giovanni. "L'usura nella trattatistica teologica sulle restituzioni dei male ablata (XIII-XIV secolo)." In Quagliani, Diego, Giacomo Todeschini, e Gian Maria Varanini, a cura di. *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione. Linguaggi a confronto (sec. XII-XIV)*. Convegno internazionale, Trento, 3 settembre 2001, 3-23. Collection de l'École française de Rome, 346. Rome: École française de Rome, 2005. [https://www.persee.fr/doc/efr\\_0223-5099\\_2005\\_act\\_346\\_1\\_8033](https://www.persee.fr/doc/efr_0223-5099_2005_act_346_1_8033)
- Cerrioli, Claudia. "[Scheda n. 22]" del *Catalogo della mostra*. In Piergiovanni, Vito, a cura di. *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*. Convegno Internazionale di Studi Storici, Genova 8-9 ottobre 2004, 437. Per una storia del notariato nella civiltà europea, 7. Milano: Giuffrè, 2006.
- Chiappa Mauri, Luisa. "Testamenti lombardi in tempo di peste: alcune riflessioni." In *La peste nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione. Atti del XXX Convegno storico internazionale, Todi 10-13 ottobre 1993*, 215-52. Centro italiano di Studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina; Centro Studi sulla spiritualità medievale dell'Università degli Studi di Perugia 7. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1994.
- Chiaudano, Mario, e Mattia Moresco, a cura di. *Il cartolare di Giovanni Scriba*. Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, 1-2; Regesta Chartarum Italiae, 19-20. Torino: Lattes, 1934-5.
- Chiffolleau, Jacques. *La comptabilité de l'au-delà. Les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen-Âge (vers 1320-vers 1480)*. Préface de Jacques Le Goff. Collection de l'École française de Rome, 47. Rome: École française de Rome, 1980.
- Chiffolleau, Jacques. "Sur l'usage obsessionnel de la messe pour les morts à la fin du Moyen Âge." In *Faire croire: modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*. Actes de la table ronde, Rome 16-19 mai 1979, 234-56. Collection de l'École française de Rome, 51. Rome: École française de Rome, 1981.
- Chiodi, Giovanni. *L'interpretazione del testamento nel pensiero dei glossatori*. Pubblicazioni dell'Istituto di Storia del Diritto italiano, 21. Milano: Giuffrè, 1997.
- Chiodi, Giovanni. "Rolandino e il testamento." In Tamba, Giorgio, a cura di. *Rolandino e l'Ars Notaria da Bologna all'Europa. Atti del Convegno internazionale di Studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino organizzato dal Consiglio notarile di Bologna sotto l'egida del Consiglio nazionale del Notariato, Bologna - città europea della cultura, 9-10 ottobre 2000*, 459-82. Per una storia del Notariato nella civiltà europea, 5. Milano: Giuffrè, 2002.
- Cipriani, Marianna. *Le disposizioni per le esequie e il lutto nei testamenti di donne veronesi (prima metà del XV secolo)*. Rossi Maria Clara, a cura di, *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo. Atti del convegno internazionale, Verona, 23-25 ottobre 2008*, 277-310. Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, 7. Caselle di Sommacampagna (Vr): Cierre edizioni, 2010.
- Colucci, Silvia, a cura di. *Morire nel Medioevo. Il caso di Siena. Atti del convegno di studi (Siena 14-15 novembre 2002)*. Siena: Accademia senese degli Intronati, 2004 [*Bullettino senese di storia patria*, 110].
- Condini, Luca. "Un sondaggio fra i testamenti milanesi del secondo Quattrocento." *Archivio storico lombardo*, 117 (1991): 367-89.
- Coppo, Andreino e Miriam Clelia Ferrari, a cura di. *Protocolli notarili vercellesi del XIV secolo*. Regesti, Vercelli: Comune di Vercelli, 2003.
- Costamagna, Giorgio. *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*. Studi storici sul notariato italiano, 1. Roma: Consiglio nazionale del Notariato, 1970.
- Costamagna, Giorgio. "La conservazione della documentazione notarile." *Archivi per la storia* 3 (1990): 7-20.
- Costamagna, Giorgio, e Dino Puncuh, a cura di. *Mostra storica del notariato medievale ligure*. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 1964. [https://www.storiapatriagenova.it/BD\\_vs\\_contenitore.aspx?Id\\_Scheda\\_Bibliografica\\_Padre=624&Id\\_Progetto=0](https://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=624&Id_Progetto=0)

- Cova, Matteo. "Frammenti di manoscritti medievali nell'Archivio di Stato di Trento," *Studi Trentini. Arte* 91, no. 2 (2012): 29-60. [https://iris.unitn.it/retrieve/handle/11572/184783/150821/Cova%20\(2\).pdf](https://iris.unitn.it/retrieve/handle/11572/184783/150821/Cova%20(2).pdf)
- Di Renzo Villata, Maria Gigliola. "Dottrina, legislazione e prassi documentaria in tema di tutela nell'Italia del Duecento." In *Confluence des droits savants et des pratiques juridiques. Actes du colloque de Montpellier. Colloque tenu du 12 au 14 décembre 1977*, 373-434. Milano: Giuffrè, 1979.
- Di Renzo Villata, Maria Gigliola. "Il volto della famiglia medievale tra pratica e teoria nella Summa totius artis notariae." In Tamba, Giorgio, a cura di. *Rolandino e l'Ars Notaria da Bologna all'Europa. Atti del Convegno internazionale di Studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino organizzato dal Consiglio notarile di Bologna sotto l'egida del Consiglio nazionale del Notariato, Bologna - città europea della cultura, 9-10 ottobre 2000*, 377-458. Per una storia del Notariato nella civiltà europea, 5. Milano: Giuffrè, 2002.
- The Documentary Archaeology of Late Medieval Europe*. <https://dalme.org/>
- Epstein, Steven. *Wills and Wealth in Medieval Genoa, 1150-1250*. Harvard historical studies, 103. Cambridge (Mass.), London: Harvard University Press, 1984.
- Fasoli, Sara. "Indagine sui testamenti milanesi del primo Quattrocento (notaio Ambrogio Spanzotta)." In De Angelis Cappabianca, Laura, e Patrizia Mainoni. *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secoli*, 331-54. Gli Studi, 2. Milano, La Storia, 1993.
- Fissore, Gian Giacomo. "Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis Ecclesie: i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo." In Puncuh, Dino, a cura di. *Studi in memoria di Giorgio Costamagna, Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., 43, no. 1 (2003): 365-414. [https://www.storiapatriagenova.it/Scheda\\_vs\\_info.aspx?Id\\_Scheda\\_Bibliografica=1423](https://www.storiapatriagenova.it/Scheda_vs_info.aspx?Id_Scheda_Bibliografica=1423)
- Folin, Marco. "Procedure testamentarie e alfabetismo a Venezia nel Quattrocento." *Scrittura e civiltà* 14 (1990): 143-70.
- Forcella, Vincenzo. *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, IV. Milano: Tipografia Bortolotti di Giuseppe Prato, 1890.
- Formentin, Vittorio. "Il testamento di Marino Foscari." In Formentin, Vittorio, Silvia Contarini, Francesco Ragnoni, Milena Romero Allué, e Rodolfo Zucco, a cura di. *Lingua, letteratura e umanità. Studi offerti dagli amici ad Antonio Daniele*, 85-95. Padova: CLEUP, 2016.
- Fortunati, Maura. *Scrittura e prova: i libri di commercio nel diritto medievale e moderno*. Roma: Fondazione Sergio Mochi, 1996.
- Gattiglia, Gabriele. "Dalla storia della Cultura Materiale al Material Turn. Strade convergenti o parallele?" In *Tiziano Mannoni. Attualità e sviluppi di metodi e idee*. Biblioteca dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale 4.2, 693-99, Sesto Fiorentino (Fi): All'insegna del Giglio, 2021.
- Gaulin, Jean-Louis, et Giacomo Todeschini, études runies par. *Male ablata. La restitution des bien mal aquis (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*. Collection de l'École française de Rome, 547. Rome: École française de Rome, 2019. <https://doi.org/10.4000/books.efr.35440>.
- Gazzini, Marina. *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri e altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del medioevo*. Reti Medievali E-Book, 30. Firenze: Firenze University Press, 2017. DOI 10.36253/978-88-6453-615-6
- Giampiccolo, Giorgio. *Il contenuto atipico del testamento. Contributo ad una teoria dell'atto di ultima volontà*. Milano: Giuffrè, 1954.
- Gianni, Luca. "Un testamento, una famiglia, una villa. I signori di Prata a Fiumicino." *Atti dell'Accademia San Marco* 16 (2014): 857-74.
- Giansante, Massimo. "Male ablata. La restituzione delle usure nei testamenti bolognesi fra XIII e XIV secolo." *Rivista internazionale di diritto comune* 22 (2011): 183-216.
- Giorgi, Andrea, e Stefano Moscadelli. "Archivi notarili e archivi di notai. Riflessioni sulle forme di conservazione e tradizione delle carte dei notai italiani (secoli XVI-XIX)." In Giorgi, Andrea, Stefano Moscadelli, Diego Quagliani, e Gianmaria Varanini, a cura di. *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna. Atti del convegno Trento, 24-26 febbraio 2011*, 19-83. Studi storici sul notariato italiano, 16. Milano: Giuffrè, 2014.
- Guglielmotti, Paola. "Inclusione, esclusione, affezione: le disposizioni testamentarie femminili nel contesto ligure dei secoli XII e XIII." In Guglielmotti, Paola, a cura di. *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, 347-413. Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 8. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2020. [https://www.storiapatriagenova.it/Scheda\\_vs\\_info.aspx?Id\\_Scheda\\_Bibliografica=6244](https://www.storiapatriagenova.it/Scheda_vs_info.aspx?Id_Scheda_Bibliografica=6244)

- Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*. Torino: Einaudi, 2007.
- Imperiale di Sant'Angelo, Cesare, a cura di. *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCLI al MCCLXXIX*. IV. Fonti per la storia d'Italia, 14. Roma: Istituto Storico Italiano, 1926.
- Jannacci, Lorenza, e Annafelicia Zuffrano. *Il dossier testamentario di Teodorico Borgognoni, frate domenicano, chirurgo, ippiatra e vescovo: autobiografia di un uomo del Duecento*. Micrologus Library, 109. Firenze: Edizioni del Galluzzo, 2022.
- Job, Livio. "La biblioteca dei notai Job di Trento (secc. XVI - XVII)." *Studi Trentini di Scienze Storiche* 81, no. 1-2 (2022): 179-230. <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto/article/view/4148>
- Kinch, Ashby. *A Cultural History of Death. 2: In the Middle Ages*. London: Bloomsbury, 2024.
- Le Goff, Jacques. *La nascita del Purgatorio*. Torino: Einaudi, 1982.
- Ferretto, Arturo, a cura di. *Liber magistris Salmonis sacri palatii notariorum (1222-1226)*, *Atti della Società Ligure di Storia Patria XXXVI* (1906). [https://www.storiapatriagenova.it/BD\\_vs\\_contenitore.aspx?Id\\_Scheda\\_Bibliografica\\_Padre=324&Id\\_Progetto=0](https://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=324&Id_Progetto=0)
- Levy, Allison, ed. by. *Widowhood and Visual Culture in Early Modern Europe*. Women and Gender in the Early Modern World. Aldershot-Burlington: Routledge, 2003.
- Liva, Alberto. *Notariato e documento notarile a Milano. Dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*. Studi storici sul notariato italiano, 4. Roma: Consiglio nazionale del notariato, 1979.
- Lombardo, Simone. "Nihil incertius hora mortis. Mutamenti nei testamenti genovesi e veneziani durante la congiuntura trecentesca." In Cariboni, Guido, Nicolangelo D'Acunto, e Elisabetta Filippini, a cura di. *Dopo l'Apocalisse. Rappresentare lo shock e progettare la rinascita (secoli X-XIV)*. *Atti del Convegno internazionale, Brescia, 14-16 settembre 2021*, 395-408. Le Settimane internazionali della Mendola, n.s. 8, Milano: Vita e Pensiero, 2023.
- Lombardo, Simone. "Vivere e morire fuori patria: i testamenti genovesi in Oriente, tra legami e distanze (1330-1450)." *Mediterranea-ricerche storiche* 52 (2021): 307-30. DOI 10.19229/1828-230X/52022021
- Lucioni, Alfredo. "La società varesina del Duecento. Novità di vita religiosa e inedite sperimentazioni di autonomia amministrativa." In Alberzoni, Maria Pia, Annamaria Ambrosioni, e Alfredo Lucioni, a cura di. *Sulle tracce degli Umiliati*, 493-603. Milano: Vita e Pensiero, 1997.
- Lunari, Marco. "'De mandato domini archiepiscopi in hanc publicam formam redigi, tradidi et scripsi'. Notai di curia e organizzazione notarile nella diocesi di Milano (secolo XV)." *Rivista di storia della chiesa in Italia* 49 (1995): 486-508.
- Lunari, Marco. "Politiche famigliari tra Milano e il contado: i Cairati." In Tallone, Claudio, a cura di. *Cairati, Castiglioni, Martignoni ed altri casati locali nel Medioevo. Atti del convegno di studio promosso nel Centenario della Fondazione della Società Gallaratese per gli studi patri (1896-1996) con un'introduzione illustrativa del suo Museo di Archeologia, Storia e Arte Antica, Cairate, Monastero di Santa Maria Assunta, 11-12 maggio 1996*, 137-61. Varese: Lativa, 1998.
- Lunari, Marco, G. Scharf, e Sala, a cura di. *Notai del contado milanese in epoca viscontea (1347-1447)*. Coordinamento della ricerca Giorgio Chittolini. Fonti e materiali di storia lombarda. Secoli XIII-XVI, 5. Milano: Unicopli, 2009.
- Mainoni, Patrizia. "Il potere di decidere. Testamenti femminili pugliesi nei secoli XIII-XIV." In Mainoni, Patrizia, a cura di. *Con animo virile. Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, 197-261. I Libri di Viella, 104. Roma: Viella, 2011.
- Manaresi, Pietro. "Il testamento. Una memoria ammonitiva." In *Verba scripta. Un'introduzione agli scritti di frate Francesco*. Prefazione Felice, 191-216. Accrocca. Convivium Assisiense. Itinerario Franciscano, 16. Assisi: Cittadella editrice, 2020.
- Mangiante, Stefania. "Una biblioteca notarile dugentesca." In *Miscellanea di storia ligure. In memoria di Giorgio Falco*, 121-8. Università di Genova. Istituto di Paleografia e storia medievale. Fonti e studi, 12. Genova: Università di Genova, 1966.
- Mangini, Marta Luigina. "Libri e munda. Considerazioni in margine a un progetto sui cartulari ecclesiastici italiani, secc. XIII-XIV." In Furtado, Rodrigo, and Marcello Moscone, ed. by. *From Charters to Codex. Studies on Cartularies and Archival Memory in the Middle Ages*, 183-210. Textes et Etudes du Moyen Âge, 93. Turnhout: Brepols, 2019.
- Mangini, Marta Luigina. "Le scritture duecentesche in quaterno dei notai al servizio della Chiesa ambrosiana." *Studi Medievali* 52, no. 1 (2011): 31-80.
- Mangini, Marta Luigina. "Notai a giudizio: parole, immagini e azioni nella Milano del Tardo

- Medioevo." In Bezzina, Denise, Marta Calleri, Marta Luigina Mangini, e Valentina Ruzzin, a cura di. *Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea. In ricordo di Dino Puncuh*, 157-82. *Notariorum itinera*, Varia, 6. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2022. DOI 10.5281/zenodo.6543467
- Mangini, Marta Luigina. *Il notariato a Como. 'Liber Matricule Notariorum Civitatis et Episcopatus Cumarum' (1427-1605)*. Varese: Insubria University Press, 2007.
- Mistura, Raffaele. "Di uno statuto notarile bresciano del secolo XV." *Studi Parmensi* 26 (1980), pp. 207-87.
- Modesti, Maddalena. "Il testamento del 'nobilis miles dominus' Niccolò del fu Iacopo degli Alberti: edizione critica." In De Benedictis, Cristina e Carla Milloschi, a cura di. *L'ospedale di Orbatello. Carità e arte a Firenze*, 45-71. Firenze: Polistampa 2015.
- Monego, Alberto. "Lazzaro Cairati e la sua famiglia nella Milano sforzesca." *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica* 11 (1990): 111-98. <https://doi.org/10.54103/2611-318X/9328>
- Murano, Giovanna. "Rolandino Passeggeri." In Murano, Giovanna, a cura di. *Autographa. I.1 Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XVI med.)*, 27-31. Bologna: Editrice La Madragora, 2012.
- Il notaio nella civiltà fiorentina, secoli XIII-XVI. Mostra nella Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze 1° ottobre-10 novembre 1984*. Firenze: Vallecchi editore, 1984.
- Noto, Antonio. *Gli amici dei poveri di Milano 1305-1964*. Milano: Giuffrè, 1966.
- Olgiate, Feliciano. "La Cappella di S. Giovanni Evangelista in Sant'Angelo a Milano." *Arte Lombarda* 7, no. 1 (1962): 51-8.
- Olivieri, Antonio. "Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte." In Puncuh, Dino, a cura di. *Studi in memoria di Giorgio Costamagna, Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., 43, no. 1 (2003): 701-38. [https://www.storiapatriagenova.it/Scheda\\_vs\\_info.aspx?Id\\_Scheda\\_Bibliografica=1457](https://www.storiapatriagenova.it/Scheda_vs_info.aspx?Id_Scheda_Bibliografica=1457)
- Olivieri, Antonio. "Notai del vescovo e notai per il vescovo dell'Italia centro-settentrionale in età bassomedievale. Il caso del vescovo di Vercelli Aimone di Challant (1273-1303)." In Pani, Laura, a cura di. *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton*, 473-502. Udine: Forum, 2009.
- Orlandelli, Gianfranco, a cura di. *Salatiele. Ars Notariae*, II, Milano: Giuffrè, 1961.
- Osimio, Alba, a cura di. *E viene il tempo della pietà. Sentimento e poesia nei testamenti*. Catalogo della mostra. 5 novembre 2009-26 febbraio, 2010. Milano: Archivio di Stato, 2009.
- Paravicini Bagliani, I *testamenti dei cardinali del Duecento*. Miscellanea della Società romana di Storia Patria, 25. Roma: Società romana di Storia Patria, 1980.
- Palmieri, Giovan Battista, a cura di. *Wernerii formularium tabellionum*, In *Scripta anecdota glossatorum*. Bibliotheca iuridica Medii Aevi, I. Bononiae: in aedibus Societatis Azzoguidianae, 1913.
- Pedralli, Monica. *Novo, grande, covertò e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*. Milano: Vita e Pensiero Università, 2002.
- Petti Balbi, Giovanna. "Donna et domina: pratiche testamentarie e condizione femminile a Genova nel secolo XIV." In Rossi Maria Clara, a cura di, *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo. Atti del convegno internazionale, Verona, 23-25 ottobre 2008*, 153-82. Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, 7. Caselle di Sommacampagna (Vr): Cierre edizioni, 2010.
- Petti Balbi, Giovanna. "Il notariato genovese nel Quattrocento." In Piergiovanni, Vito, a cura di. *Tra Saviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'Età colombiana. Atti del Convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane organizzato dal Consiglio notarile dei distretti riuniti di Genova e Chiavari sotto l'egida del Consiglio nazionale del notariato, Genova 12-14 marzo 1992*, 91-144. Per una storia del notariato nella civiltà europea, 2. Milano: Giuffrè, 1994.
- Petti Balbi, Giovanna. "La vita e la morte: riti e comportamenti nella Genova medievale." In *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga. Atti del Convegno, Albenga, 18-21 ottobre 1988*, 425-57. Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, 25. Bordighera: Istituto internazionale di studi liguri museo Bicknell, 1990.
- Petrucchi, Armando. "Note sul testamento come documento." In Bartoli Langeli, Attilio, a cura di. *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia sociale e religiosa. Atti dell'incontro di studio. Perugia, 3 maggio 1983*, 11-5. Archivi dell'Umbria, Inventari e Ricerche, 7. Perugia: Editrice umbra cooperativa, 1985.
- Petrucchi, Livio. *Il testamento volgare di Memmo Viviani (Siena 1289) pubblicato in occasione del 90° compleanno di Ottavio Banti*. Pisa: Edizioni il Campano, 2014.

- Piana Toniolo, Paola, a cura di. 'Saono'. *Filippo de Scarmundia e Uberto de Mercato (Savona, 1216-1217)*, Introduzione di Marta Calleri, e Antonella Rovere, *Notariorum itinera*, 10. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2023. [https://notariorumitinera.eu/Docs/Biblioteca\\_Digitale/SB/ado884013252ae9bc595a6ad8854aa3a/213153fcb535114c29cca82738848050.pdf](https://notariorumitinera.eu/Docs/Biblioteca_Digitale/SB/ado884013252ae9bc595a6ad8854aa3a/213153fcb535114c29cca82738848050.pdf)
- Piergiovanni, Vito. *Lezioni di storia giuridica genovese*, Genova: ECIG, 1983.
- Piergiovanni, Vito. *Gli statuti civili e criminali di Genova nel Medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni*. Genova: ECIG, 1980.
- Promis, Vittorio, a cura di. "Statuti della colonia genovese di Pera." *Miscellanea di Storia Italiana* 11 (1870): 513-780.
- Raggio, Osvaldo. "Oggetti nella storia. Perché la storiografia è importante (tra storia e archeologia)." *Quaderni Storici* 53 (2018): 863-78.
- Rava, Eleonora, "Volens in testamento vivere." *Testamenti a Pisa, 1240-1320*. Apparati a cura di Attilio Bartoli Langeli. Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, n.s., 2. Roma: Istituto storico italiano per il medioevo, 2016.
- Rigon, Antonio. "I testamenti come atti di religiosità pauperistica." In *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV. Atti del XXVI convegno storico internazionale, Todi 14-17 ottobre 1990*, 391-414. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1991.
- Rigon, Antonio. "Testamenti e cerimoniali di morte." In Salvestrini, Francesco, Gian Maria Varanini, e Anna Zangarini, a cura di. *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima età moderna*, 457-72. Collana di Studi e Ricerche, 11. Firenze: Firenze University press, 2007.
- Roberti, Melchiorre. *Ricerche intorno alla tutela dei minorenni. II. La tutela dei minorenni nel diritto statutario*. Padova: Tipografia del Seminario, 1905.
- Rolandini Rodulphini Bononiensis *Summa totius artis notariae*. Venetiis: apud Iuntas1546 (rist. anast. Sala Bolognese 1977).
- Ronzani, Mauro. "Il testamento di Nino Visconti, Giudice di Gallura (26 luglio 1296)." In Figliuolo, Bruno, Rosalba Di Meglio, e Antonella Ambrosio, a cura di. *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, 2, 623-42. Battipaglia: Laveglia & Carlone, 2018.
- Ronzani, Mauro. "Gli ordini mendicanti e la 'cura animarum' cittadina fino all'inizio del Trecento: due esempi." In Bartoli Langeli, Attilio, a cura di. *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia sociale e religiosa. Atti dell'incontro di studio. Perugia, 3 maggio 1983*, 115-30. Archivi dell'Umbria, Inventari e Ricerche, 7. Perugia: Editrice umbra cooperativa, 1985.
- Rossi, Giovanni. "Il testamento nel medioevo fra dottrina giuridica e prassi." In Rossi, Maria Clara, a cura di. *Margini di libertà. Testamenti femminili nel medioevo. Atti del convegno internazionale, Verona, 23-25 ottobre 2008*, 45-70. Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, 7. Caselle di Sommacampagna (Vr): Cierre edizioni, 2010.
- Rossi, Maria Clara, a cura di. *Margini di libertà. Testamenti femminili nel medioevo. Atti del convegno internazionale, Verona, 23-25 ottobre 2008*. Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, 7. Caselle di Sommacampagna (Vr): Cierre edizioni, 2010.
- Rossi, Maria Clara. "Volentes falsitibus obviare ac lite remove occasione testamentorum: forme di tutela e pratiche di registrazione degli atti di ultima volontà. Il caso veronese." In Bassetti, Massimiliano, Antonio Ciaralli, Massimo Montanari, e Gian Maria Varanini, a cura di. *Medioevo. Studi e documenti per Andrea Castagnetti*, 351-70. Verona: Libreria Editrice universitaria, 2007.
- Rovere, Antonella. "Cancelleria e documentazione a Genova (1262-1311)." In Puncuh, Dino, a cura di. *Studi in memoria di Giorgio Costamagna, Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., 43, no. 1 (2003): 909-42; anche in Rovere, Antonella. 'Pro utilitate rei publice'. *Istituzioni, notai e procedure documentarie*. Calleri, Marta, Sandra Macchiavello, e Valentina Ruzzin, a cura di, 61-92. Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 11. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2023. [https://www.storiapatriagenova.it/Scheda\\_vs\\_info.aspx?Id\\_Scheda\\_Bibliografica=1464](https://www.storiapatriagenova.it/Scheda_vs_info.aspx?Id_Scheda_Bibliografica=1464)
- Rovere, Antonella. "Comune e documentazione." In *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova. Atti del convegno di studi, Genova, 24-26 settembre 2001. Atti della Società Ligure di Storia Patria* n.s. 42, no. 1: 261-98; anche in Rovere, Antonella. 'Pro utilitate rei publice'. *Istituzioni, notai e procedure documentarie*. Calleri, Marta, Sandra Macchiavello, e Valentina Ruzzin, a cura di, 27-60. Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 11. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2023. [https://www.storiapatriagenova.it/Scheda\\_vs\\_info.aspx?Id\\_Scheda\\_Bibliografica=1464](https://www.storiapatriagenova.it/Scheda_vs_info.aspx?Id_Scheda_Bibliografica=1464)



- Rovere, Antonella. "L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione." In Ortalli, Gherardo, e Dino Puncuh, a cura di. *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*. Atti del convegno internazionale di studi, Genova-Venezia 10-14 marzo 2000, *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s. 41, no. 1 (2001): 103-28; anche in Rovere, Antonella. *Pro utilitate rei publice*. Istituzioni, notai e procedure documentarie. Calleri, Marta, Sandra Macchiavello, e Valentina Ruzzin a cura di, 3-26. Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 11. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2023. [https://www.storiapatriagenova.it/Scheda\\_vs\\_info.aspx?Id\\_Scheda\\_Bibliografica=1464](https://www.storiapatriagenova.it/Scheda_vs_info.aspx?Id_Scheda_Bibliografica=1464)
- Ruzzin, Valentina. "Inventarium conficere tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII)." In *Ianuenensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, 1157-81. Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2019. DOI 10.5281/zenodo.3462467
- Ruzzin, Valentina. "[Scheda n. 7]" del *Catalogo della mostra*. In Piergiovanni, Vito, a cura di. *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*. Convegno Internazionale di Studi Storici, Genova 8-9 ottobre 2004, 407-11. Per una storia del notariato nella civiltà europea, 7. Milano: Giuffrè, 2006.
- Ruzzin, Valentina. "[Scheda n. 44]" del *Catalogo della mostra*. In Piergiovanni, Vito, a cura di. *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*. Convegno Internazionale di Studi Storici, Genova 8-9 ottobre 2004, 476. Per una storia del notariato nella civiltà europea, 7. Milano: Giuffrè, 2006.
- Ruzzin, Valentina. "Sul tema della trasmissione dei protocolli a Genova nel XV secolo: il testamento del notaio Lazzaro Raggi." In Calleri, Marta, e Marta Luigina Mangini, a cura di. *Documenti di ultima volontà di notai nell'Italia dei secoli XII-XV. Un'introduzione* Reti Medievali Rivista, 26, no. 1 (2025): 000-000. DOI 10.6093/1593-2214/12344.
- Orlandelli, Gianfranco, a cura di. *Salatiele. Ars Notariae*, II, Milano: Giuffrè, 1961.
- Salvestrini, Francesco, Gian Maria Varanini, e Anna Zangarini, a cura di. *La morte e i suoi riti in Italia tra medioevo e prima età moderna*. Collana di studi e ricerche. Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo, San Miniato, 11. Firenze: Firenze University Press, 2007.
- Salvi, Stefania Tiziana. *Tra privato e pubblico. Notai e professione notarile a Milano (secolo XVIII)*. Pubblicazioni del Dipartimento di diritto privato e storia del diritto, Sezione di storia del diritto medievale e moderno, 42. Milano: Giuffrè, 2012.
- Sancassani, Giulio, a cura di. *Documenti sul notariato veronese durante il dominio veneto*. Consiglio nazionale del Notariato. Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, 6. Milano: Giuffrè, 1987.
- Sarti, Nicoletta. "Publicare - exemplare - reficere. Il documento notarile nella teoria e nella prassi del secolo XIII." In Tamba, Giorgio, a cura di. *Rolandino e l'Ars Notaria da Bologna all'Europa. Atti del Convegno internazionale di Studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino organizzato dal Consiglio notarile di Bologna sotto l'egida del Consiglio nazionale del Notariato, Bologna - città europea della cultura, 9-10 ottobre 2000*, 611-65. Per una storia del Notariato nella civiltà europea, 5. Milano: Giuffrè, 2002.
- Scarazzini, Giuseppe, a cura di. *Statuti notarili di Bergamo. Secolo XIII*. Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, 2. Roma: Consiglio nazionale del notariato, 1977.
- Segre, Sandro. "Fenomenologia e interazionismo simbolico." *Quaderni di Sociologia* 41 (2006), URL: <http://journals.openedition.org/qds/1034>.
- Silva, Augusta, a cura di. *Corpus inscriptionum medii aevi Liguriaie, III. Genova. Centro storico*. Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 50. Genova: Università degli Studi di Genova, Istituto di Medievistica, 1987.
- Sinisi, Lorenzo. "Forme testamentarie e formulari notarili nell'età del diritto comune: note brevi in un lungo percorso." *Rivista di storia del diritto italiano* 92, no. 1 (2019): 5-22.
- Sinisi, Lorenzo. "Una presenza costante: il testamento nei formulari notarili fra Medioevo ed età dei codici." In *Tradizione e modernità del diritto ereditario nella prassi notarile. Atti dei Convegni Roma, 18 marzo 2016 - Genova, 27 maggio 2016 - Vicenza, 1° luglio 2016*, 161-70. I Quaderni della Fondazione Italiana del Notariato. Milano: Fondazione Italiana del Notariato, 2016. <https://elibrary.fondazioneinotariato.it/articolo.asp?art=53/5311&mn=3>
- Stenico, Remo. *Notai che operarono nel Trentino dall'anno 845 ricavati soprattutto dal Notariale tridentinum del P. Giangrisostomo Tovazzi MS 48 della Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento*. Trento: Biblioteca San Bernardino, 1999.
- Sznura, Franek. "Ricca di proibiti guadagni. Appunti d'archivio su notai e atti notarili nella Firenze di ser Matteo (e dopo)." In Barlucchi, Andrea, Franco Franceschi, e Franek Sznura,



- a cura di. *La Firenze dell'età di Dante negli atti di un notaio: ser Matteo di Biliotto, 1294-1314*, 21-96. Studi e fonti di storia toscana, 6. Città di Castello: Digital Book, 2020.
- Tamba, Giorgio, a cura di. *Rolandino (1215-1300). Alle origini del notariato italiano*, Bologna: Consiglio nazionale del notariato, 2000.
- Tosi Brandi, Elisa, a cura di. *Valore e valori della moda: produzione, consumo e circolazione dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo*, *Reti Medievali Rivista* 24, no. 1 (2023): 437-595. <https://doi.org/10.6093/1593-2214/10053>
- Treggiari, Ferdinando. *Minister ultimae voluntatis. Esegesi e sistema nella formazione del testamento fiduciario, I. Le premesse romane e l'età del diritto comune*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2002.
- Trexler, Richard C. "The Bishop's Portion: Generic pious legacies in the late middle age in Italy." *Traditio* 28 (1972): 397-450.
- Valeri Malaguzzi, Francesco. "Il palazzo e la cappella dei Notai in Bologna." In *Repertorium für Kunstwissenschaft*, 21. Berlin-Boston: De Gruyter, 1968, 165-85.
- Varaldo, Carlo, Sandra Origone e Augusta Silva, a cura di. *Corpus inscriptionum medii aevi Liguria*, II. Genova. *Museo di Sant'Agostino*. Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 37. Genova: Università degli Studi di Genova, Istituto di Medievistica, 1983.
- Wahrmund, Ludwig, hrsg. von. *Die Ars notariae des Rainerius Perusinus*. Quellen zur Geschichte des römisch-kanonischen Prozesses im Mittelalter, III/II. Innsbruck: Wagner'sche Universitäts-Buchhandlung 1917.
- Zagni, Luisa Federica. "Osservazioni sulle subscriptiones nei testamenti nuncupativi a Milano dagli statuti cittadini del 1386 sin dopo le Constitutiones domini Mediolanensis (1541)." *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica* 1 (1976): 263-74. <https://doi.org/10.54103/2611-318X/9638>
- Zagni, Luisa, a cura di. *Le pergamene della basilica di San Vittore di Varese, II. 1204-1260*. Pergamene milanesi dei secoli XI-XIII, 13. Milano: Università degli Studi di Milano, 1999. [https://unimi.primo.exlibrisgroup.com/permalink/39UMI\\_INST/16hmm17/alma991010410199706031](https://unimi.primo.exlibrisgroup.com/permalink/39UMI_INST/16hmm17/alma991010410199706031)
- Zambrano, Patrizia. "Al museo immaginario delle tombe. Tipologie funerarie in Lombardia nel primo Rinascimento." In Natale, Mauro a cura di. *Scultura lombarda del Rinascimento. I monumenti Borromeo*, 19-45. Torino: Umberto Allemandi & C., 1997.